

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

4

aprile 1961 - un fasc. L. 250

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3° N. 4

L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:

Chinol*

TONICO efficace
APERITIVO squisito
DIGESTIVO insuperabile

puro
con soda
caldo

* Marca depositata dal 1920



Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

CREAZIONI ANTILOPE "ZUCCHERATO",



Giacca Donna	L.	27.500
Giacca Uomo	»	33.000
7/8	»	43.500
9/10	»	46.500
Soprabito	»	49.500
Auto Suede per uomo	»	55.000
Cortina Uomo in Pelz Velour	»	65.000

Per le taglie 50-52 aumento del 10%

CONDIZIONI DI PAGAMENTO:

Sconto del 2% per pronta cassa o contrassegno.

30 - 60 giorni al netto di sconto contro **tratta autorizzata.**



MISURE

	7/8	9/10	Soprabito
Taglia	44 - 46 - 48 - 50	44 - 46 - 48 - 50	44 - 46 - 48 - 50
Lunghezza totale	90 - 93 - 96 - 98	93 - 96 - 98-100	102-105-107-109
Lunghezza manica	58 - 60 - 61 - 61½		

Le nostre creazioni sono confezionate con Pelli originali inglesi

Ecco le nostre garanzie:

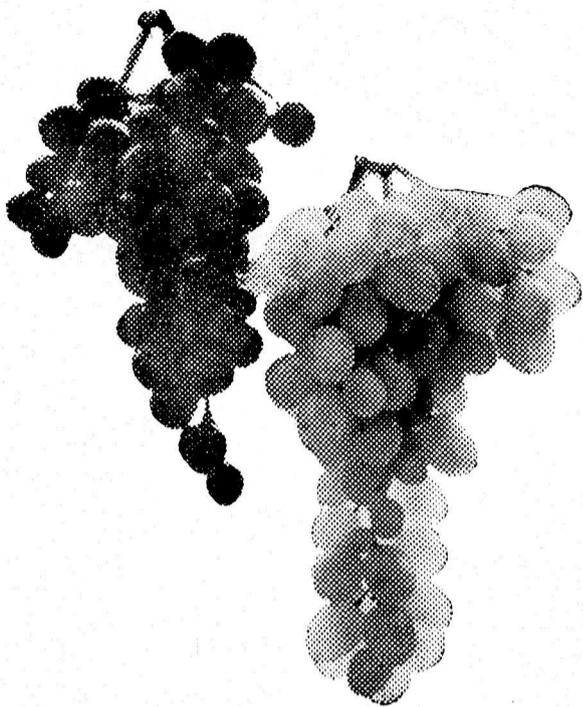
**Henry Beakbane Ltd. - Treforest Chrome Leather Works Ltd.
George Dutton & Sons (Northwich) Ltd.**

I nostri modelli sono foderati con **SAGLIA "BEMBERG" al 100%**

Impunture in seta pura - Cuciture in Cotone 100% - Giunture incollate e martellate a mano



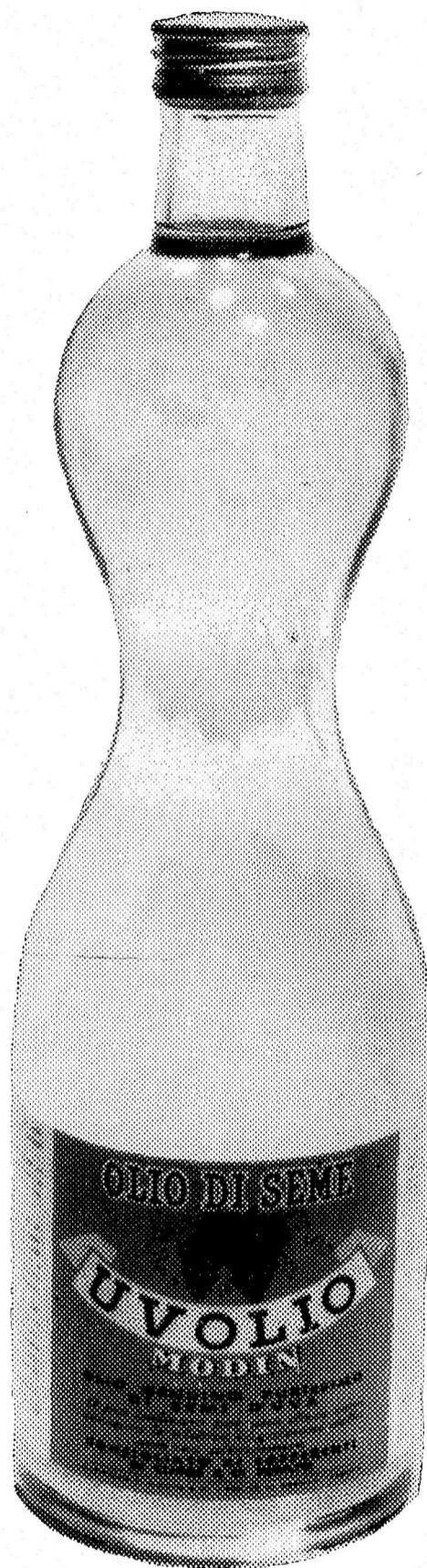
Via Boccalerie n. 11 - P A D O V A - Telefono n. 22.017



UVOLIO MODIN

OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

*Consigliato
ai sofferenti
di cuore
e di fegato*



L'UVOLIO E' PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA



PADOVA · COLLI EUGANEI

La grappa è nata a Padova

a PADOVA
da **MODIN**
l'insuperato Maestro

è prodotta sempre
secca eppure **amabile**
con il suo finissimo
aroma naturale
e invecchiata in
botti di rovere

Grappa
MODIN 1842
PADOVA

... fine come il cognac, ha il tono del whisky

cassa di risparmio

DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

PATRIMONIO E DEPOSITI

LIRE 68 MILIARDI



CUCINA DEL CENTRO TRAUMATOLOGICO INAIL DI PADOVA

- PADOVA TRIPLEX S.p.A.
 Esposizione: Via Forzatè, 27/29 - telefono n. 39.848
 Uffici e Deposito: Via Crimea, 9/A - telefono n. 22.869
 Cav. Geom. ANTONIO BABETTO per le provincie di: BELLUNO - PADOVA - ROVIGO - TREVISO - VENEZIA - VERONA - VICENZA.
- VENEZIA Castello, 5485 - telefono n. 25.271
 Sig. UMBERTO BORTOLI per la provincia di VENEZIA per il settore grandi cucine.
- VERONA Via G. B. Grazioli, 2 - telefono n. 21.235
 Comm. TERIO FERRARI per la provincia di VERONA per il settore grandi cucine.
- TRIESTE TRIPLEX S.p.A.
 Agenzia: Via Roma, 20 - telefono n. 35.108
 Dr. LUIGI GIARETTA pe le provincie di GORIZIA - TRIESTE - UDINE.
- TRIESTE Via Martiri della Libertà, 6/1 - telefono n. 35.205
 « URANIA » di ALDO GIANNI per il settore grandi cucine per bordo.

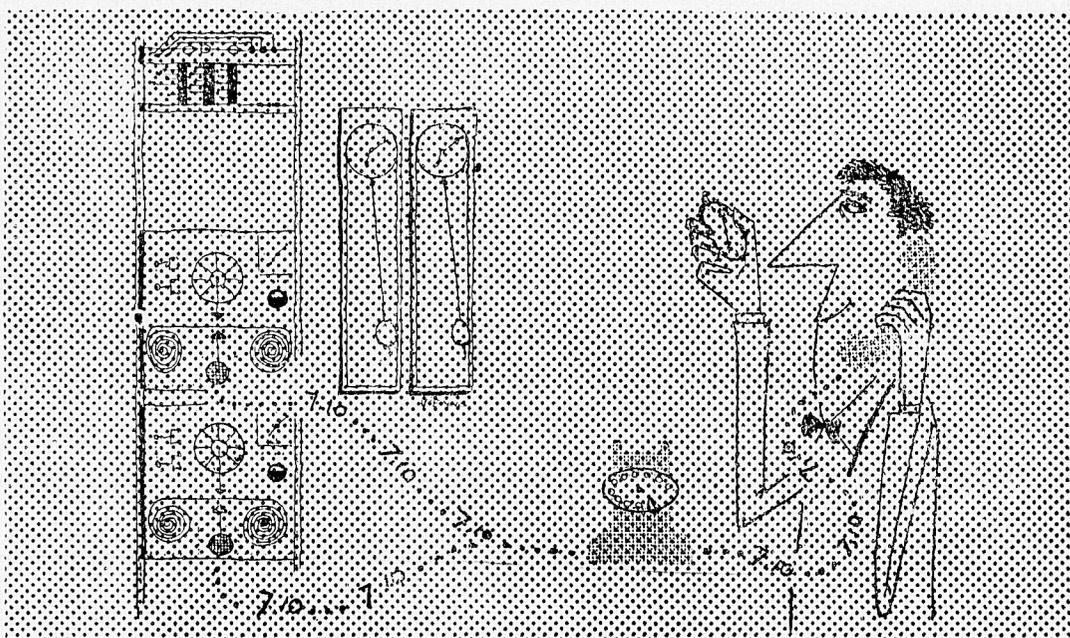
SEDE E STABILIMENTO:

TRIPLEX S. p. A. - MILANO - Via De Breme, 25 - Tel. 30.65.06

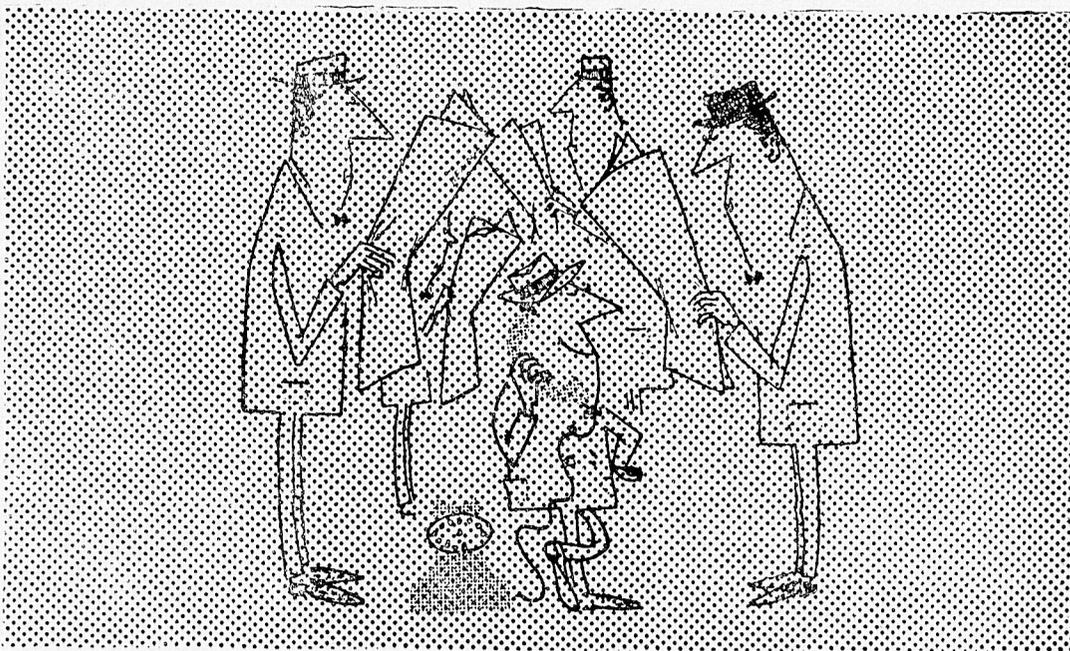
2

SERVIZI AUSILIARI DELLA TELVE PER GLI ABBONATI DI PADOVA

Una telefonata
al **16**
vi dà l'ora esatta



Una telefonata
al **119**
vi dà le ultime notizie



TELVE
SOCIETÀ TELEFONICA
DELLE VENEZIE



settore ceramica - stabilimento di Gattinara-Vercelli



settore materie plastiche - stabilimento di Arco-Trento



settore materie plastiche - stabilimento di Latina



il marchio
che garantisce
definitivamente
la produzione

Manifattura Ceramica Pozzi S.p.A. via Visconti di Modrone 15 Milano



settore materie plastiche - stabilimenti di Pero-Milano



settore elettrodomestici - stabilimento di Saronno-Varese

de Angeli

PRESENTA NUOVE COLLEZIONI DI GIOIELLI

ARGENTERIE ARTISTICHE

PADOVA SOTTOPORTICO MUNICIPIO - TEL. 20.909

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

ANNO VII (NUOVA SERIE)

APRILE 1961

NUMERO 4

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di redazione: **FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.**

COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi, F. T. Roffarè, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 2500 — Abbonamento sostenitore L. 10000 — Un fascicolo L. 250
Esteri " " 5000 -- " " " 20000 — " " " 500
Arretrato " 400

PUBBLICITA': « Pro Padova » - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)



Mostra dell'antica
Ceramica



Città di Este
1960

A P R I L E

S O M M A R I O

IL CRONISTA: Padova per il centenario dell'unità d'Italia e della morte di Ippolito Nievo	pag. 3
GIUSEPPE TOFFANIN: Nel centenario di Ippolito Nievo	» 13
ATTILIO ZADRO: L'interesse per Pietro d'Abano nel no- stro secolo	» 27
« I grandi e la morte » - Una lettera di G. Dalla Torre	» 32
CESARINA LORENZONI: Horti conclusi	» 33
SERGIO BERNARDINIS: Problemi della scuola padovana	» 36
C. SEMENZATO - M. GORINI - G. T. j.: Vetrinetta	» 39
GIUSTO: Compendio statistico della provincia di Padova 1958-1959	» 41
UGO MARIO TRIVELLATO: Avviato in tutta la provincia il lavoro per il censimento dell'agricoltura	» 42
Diario padovano	» 43
Notiziario	» 45
GINO PAVAN: Cronaca di un restauro - Chiesa della SS. Trinità ad Arquà Petrarca	» 47
La mostra del « Burchiello » curata dall'E. P. T. alla Fiera Internazionale di Padova	» 52
Importante riunione dell'E.P.T.	» 54
In copertina: L'inaugurazione della stele in onore di Ippolito Nievo. Parla, anche per il Rotary, l'avv. De Biasi presidente del Lions Club	

Padova per il centenario dell'unità d'Italia e della morte di Ippolito Nievo



Padova - La Sala della Ragione durante la commemorazione di Ippolito Nievo
tenuta da Giuseppe Toffanin

Il giorno 27 marzo sono stati solennemente celebrati a Padova il Centenario dell'Unità d'Italia e quello della morte di Ippolito Nievo. Il grande romanziere del Risorgimento italiano nacque a Padova il 30 novembre 1831; fu studente dell'Ateneo patavino, e sebbene sia scomparso, probabilmente, il 4 marzo 1861 a bordo dell'*Ercole*, nelle acque del Tirreno, si sono volute collegare le due date, e ricordarne le ricorrenze nella stessa giornata.

Le celebrazioni, predisposte da un comitato d'onore e da un comitato esecutivo, di cui facevano parte le massime autorità cittadine, sono state aperte con il seguente manifesto alla cittadinanza, a firma del Sindaco avv. Cesare Crescente:

« Cento anni fa — il 14 marzo 1861 — il primo Parlamento nazionale consacrava la raggiunta unità del Paese proclamando Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Cento anni fa — il 27 marzo 1861 — lo stesso Parlamento dichiarava « Roma necessaria capitale d'Italia ».

Un tempo prodigiosamente breve era trascorso dal giorno in cui aveva avuto inizio la guerra contro l'Austria: in meno di due anni si conseguiva quella unità politica della Penisola, che era stata propugnata ed attesa da secoli

A cento anni di distanza, oggi, vogliamo onorare l'opera degli artefici di quel grande evento: l'appassionata predicazione di Mazzini, l'invincibile slancio di

Padova,
Piazzetta Colonna



La stele in onore
di Ippolito Nievo

Garibaldi, l'azione politica di Vittorio Emanuele II, il genio diplomatico di Cavour.

Ma vogliamo onorarli nel proposito di raccogliere e far nostro il loro insegnamento: il diritto all'indipendenza e all'unità delle libertà politiche, il progresso civile di tutto il Paese e soprattutto l'eroica dedizione all'Italia.

Nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia, Padova desidera ricordare, ad un secolo dalla scomparsa, Ippolito Nievo, eroe garibaldino e poeta, che qui nacque il 30 novembre 1831 « ai canti, alle armi, alla gloria, agli abissi del mare ».

La manifestazione del 27 marzo vuole appunto — con la inaugurazione della stele al Nievo e l'omaggio di corone ai monumenti — accomunare nel ricordo il

grande figlio di Padova con gli artefici sommi del nostro Risorgimento ».

La mattina del giorno 27, mentre la città era imbandierata, e stendardi con il tricolore e con lo stemma di Padova adornavano i monumenti cittadini, è stata interamente dedicata alle manifestazioni commemorative.

Alle ore 9 nella Chiesa di S. Maria dei Servi il parroco don Giovanni Teoldo ha celebrato una Messa in memoria dei caduti di tutte le guerre. Un picchetto armato prestava servizio d'onore, con accanto i labari del Comune e di tutte le Associazioni combattentistiche padovane. Al termine del rito don Teoldo ha detto:

*Eccellenza, signor Sindaco, illustri signori,
il solenne rito religioso col quale si è iniziata og-*

Autorità
e pubblico



davanti alla casa
dove nacque Ippolito Nievo

Padova, 27 marzo 1961

gi lo celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia corrisponde a un triplice omaggio che noi rivolgiamo a Dio in questa storica ricorrenza: omaggio di riconoscenza per la raggiunta unità della patria; atto di propiziazione perché Dio benedica sempre il nostro popolo; testimonianza di onore e di suffragio per quanti sono caduti per la grandezza e le fortune dell'Italia.

Ringraziamo l'Altissimo per l'unità della Patria. Chi per poco si sofferma a pensare come questa unità fu raggiunta, per volontà di uomini illustri, per valore di combattenti, per entusiasmo di popolo, in così breve periodo, tra così burrascose vicende, non può non scorgere un disegno della Provvidenza, che direbbe vittorie e sconfitte, successi e sventure, ardimenti ed oppressioni, con mano sicura per realizzare quell'unità che parve un sogno ai più audaci e diventò il

fondamento e la condizione essenziale per il progresso e lo sviluppo politico, sociale, economico della Nazione.

Che sarebbe avvenuto di una Italia, divisa in tanti piccoli Stati, separata da tante frontiere, nelle vicende degli ultimi decenni, sotto l'incalzare dei tempi nuovi, nell'urto dei due conflitti mondiali?

Giustamente noi scorgiamo in quel vasto e profondo movimento di idee e di eventi che portò alla unità d'Italia, la mano di Dio, che regge le sorti dei popoli, che ha accolto l'invocazione di tanti cuori: « O Dio, rendi l'Italia agli italiani ».

Da Dio invociamo assistenza e protezione sulla Patria.

Nel consesso delle Nazioni, l'Italia, madre del diritto e maestra di civiltà, ha sempre avuto una missione di pace e di libertà.

Padova,
27 marzo 1961



Il corteo sfilava
lungo le vie del centro

Ma per compiere questa missione nel mondo è necessario che gli sforzi degli uomini siano avvalorati dall'aiuto dell'Onnipotente.

Non è certo umiliare se stessi, riconoscere i limiti delle proprie forze e invocare il soccorso del Cielo: mai un popolo fu così grande come quando, consapevole delle sue responsabilità e della sua insufficienza per adempierle, si rivolge a Dio per invocare protezione ed aiuto.

Nelle vicende del passato abbiamo molte volte sperimentato una salvezza che parve prodigio, e fu certo l'effetto di quella Provvidenza paterna, che venne incontro alle nostre sventure. Ben a ragione dobbiamo inalzare la celebre preghiera di un illustre Pontefice: « O gran Dio, benedite l'Italia ».

Ma in questo giorno il nostro pensiero si rivolge a quella schiera innumerevole di eroi che col loro sacrificio e con la loro attività hanno contribuito a creare e cementare l'unità della Patria. Uomini grandi della diplomazia e dell'arte militare, combattenti di tutte le guerre, caduti sui campi insanguinati delle nostre pianure, sui fianchi lacerati delle montagne, sulle sponde dei fiumi o nei gorghi profondi del mare, nel cielo lampeggiante di fuoco e nelle città bombardate dentro

i confini della Patria o nelle steppe gelate di terre lontane, o sulle sabbie infuocate dei deserti, o negli squalidi campi di prigionia, combattenti illustri e ignorati, figli tutti delle nostre contrade, caduti col nome di Dio e dell'Italia sul labbro e nel cuore, tutti oggi vi ricordiamo in un palpito di ardente amore e di immensa riconoscenza, e per tutti invochiamo da Dio per i vostri spiriti la pace, la gloria, la ricompensa eterna. Fate che gli Italiani siano sempre degni del vostro sacrificio. Così sia!

Alle ore 10, nella Sala della Ragione, suggestivamente adornata di bandiere e di fiori, il prof. Federico Viscidi, assessore alla Istruzione del Comune di Padova ha così presentato il prof. Giuseppe Toffanin, ordinario di letteratura italiana all'Università di Napoli, che ha tenuto l'orazione ufficiale:

« Al comitato per le celebrazioni dell'Unità d'Italia e per il centenario della morte di Ippolito Nievo è sembrato giusto e opportuno congiungere al ricordo dei Grandi del Risorgimento, la commemorazione del Nievo; e per questo ha invitato un padovano, il prof. Giuseppe Toffanin, ordinario di letteratura ita-

Le autorità
durante l'inaugurazione



della stele di Ippolito Nievo
in Piazzetta Colonna

Padova, 27 marzo 1961

liana all'Università di Napoli, a pronunciare l'orazione ufficiale.

Il prof. Toffanin ha un posto troppo chiaro fra gli studiosi e critici d'Italia e d'Europa, ha un posto troppo sicuro nel cuore dei suoi concittadini perché si debbano spendere parole per la sua presentazione ».

Erano presenti: il Sindaco avv. Cesare Crescente, il Prefetto dott. Giuseppe Meneghini, il Preside della Provincia comm. Vittorio Marani, moltissimi assessori e consiglieri comunali e provinciali con i segretari capo avv. Michelon e comm. Mattucci, gli onorevoli Giuseppe Bettiol e Ferdinando De Marzi, i senatori Umberto Merlin e Angelo Lorenzi, il presidente del Tribunale balì gr. croce dott. Francesco Gravina, il procuratore della Repubblica comm. Giovanni Maistri, il questore dott. Elvio Catenacci con il vice-questore dott. Lanna, mons. Burlini in rappresentanza di S.E. il Vescovo mons. Bordignon, il prorettore prof. Melchiorre De Chigi, in rappresentanza dell'Università e del rettore prof. Guido Ferro impedito, il provveditore agli studi dott. Achille De Paolis, il co. dott. Novello Papafava dei Carraresi, presidente della Rai-TV, l'intendente di finanza dott. Carmelo

Corbino, l'avv. Giorgio Malipiero presidente dell'E.P.T. con il direttore comm. Zambon, l'avv. Luigi Merlin, presidente dell'Ente Fiera di Padova, il presidente della Camera di Commercio gr. uff. Benvenuto Bisello, il vice-presidente dell'Associazione Industriali comm. Silvio Garola con il direttore avv. Barthel Foratti, il prof. Paolo Boldrin presidente della « Pro Padova » con alcuni consiglieri e numerosi soci, il vice presidente dell'Associazione Artigiani Antonio Arrigo, il presidente dell'Ospedale Civile gr. uff. Lino Miotti, il prof. Luigi Gaudenzio, direttore della nostra Rivista, il prof. Balestra, presidente della Dante Alighieri con il consiglio direttivo al completo, il rag. Celino Bertinelli, direttore della Rivista « Città di Padova » e segretario dell'Associazione Stampa Padovana, il direttore dell'Enal comm. Giovanni Cordera, il prof. Gastone Andrezza preside del Liceo Scientifico « I. Nievo », il prof. Giuseppe Biasuz preside del Liceo Classico « Tito Livio », il direttore del Museo Civico prof. Alessandro Prosdocimi, la preside della scuola « Zanella » sig.ra Tripiciano, la preside della « Petrarca » signora Granata, il prof. Diego Valeri per la Associazione Scrittori Veneti, il gen. Zatti presidente dell'Associazione Famiglie Caduti in Guer-



Corone d'alloro ai monumenti di Garibaldi, Mazzini,

ra, l'avv. Camposampiero presidente dell'ACAP con il direttore ing. Somavilla, il presidente del patronato scolastico prof. Orazio Mengoli, il direttore provinciale delle Poste dott. Antonio Colombo, l'avv. gr. uff. Walter Dolcini presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, il presidente dell'Associazione Geometri Giuseppe Campioni, il gen. Raffaele Galleani presidente della Federazione Combattenti e Reduci col direttore cav. Marigo, il col. Giuseppe Pasqualini presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro, il gen. Arturo Kellner Ongaro presidente dell'Arma dei Cavalleggeri, il comm. Rossoni presidente dell'Associazione Profughi, il presidente dell'ANA cap. Carraro, il col. Bonfiglio per l'ANEI, il col. Bruno per l'ANUPSA, il col. Rebuzzi per l'UNUCI, il gen. Pucchetti per l'Associazione Volontari della Libertà. Fra le autorità militari: il comandante designato la III Armata gen. Barbarino, col Capo di S.M. gen. Dessy, i generali Riccardi e Marini del Comando la Regione Militare Nord Est, con il Capo di S.M. col. Guido Bermone, il presidente del Tribunale Militare gen. Boselli, il gen. Celi comandante la Brigata dei Carabinieri con il comandante della Legione col. Lupori e il comandante del gruppo magg. Carugno, il comandante la II Zona Aerea Territoriale

col. De Micheli, il col. Marcolin comandante la I Aerobrigata intercettatori teleguidati, il col. Santagata ispettore della IV Zona Veneto di Polizia, il comandante del Gruppo guardie di finanza ten. col. Schiaramazzi.

Fra il compatto gruppo della Associazione Famiglie Caduti, i genitori di molte medaglie d'oro e d'argento: Modesto Carli, dott. Paolo Zanibon, prof. Venanzio Todesco, Rina Cantele Paccanaro, Lina Scapolo, Vito Calò, Giulia Di Lenna, Gedeone Bagolin, Carmela De Lazara Pisani Ferri, Rita Bornancini Revelli, Gemma Camurri Vettori, Ernesto Bragantini, la signora Caliterna. Fra le vedove di guerra le signore Giuseppina Borelli, Vincenza Rolla, Nelda Marchesi, Bianca Benigni, Lucia Celotto, Natalina De Marchi, Giovanna Torresan, Teresa Fabbris, Giuliana Pasini, Antonietta Cassata, Sedea Guernieri, Zoraide Magnani, Margherita Andolfo, Giuseppina Schiavon, Maria Polli, Maria Dal Colle, Lucia Pajetta, Albina Zuliani, Alice Saresin, Maria Costa, Antonia Daniele, Miotto Carli.

Al termine dell'orazione del prof. Toffanin, la banda musicale « Città di Padova » dell'Enal (che pure era presente) intonava l'inno di Garibaldi. Si formava quindi, con la partecipazione di tutte le autorità



Cavour e Vittorio Emanuele II - (Padova 27 marzo 1961)

presenti, un lungo corteo che dal Salone, attraverso le vie VIII Febbraio, Cavour, piazza Garibaldi e via Altinate raggiungeva piazzetta Colonna.

Il corteo era preceduto dai Vigili Urbani con il gonfalone del Comune, immediatamente seguiti dai labari delle Associazioni. Gli stessi Vigili Urbani, in alta uniforme, prestavano servizio d'onore.

In piazzetta Colonna, davanti ad una folla numerosa, si è proceduto allo scoprimento della stele danata alla Città di Padova dal Lions Club di Padova e dal Rotary di Padova.

Al giungere delle autorità scendeva il drappo bianco che ricopriva la stele. E l'avv. Tullio De Biasi, presidente del Lions Club, con a fianco il dott. Guido Caporali, presidente del Rotary Club ha detto:

Eccellenza, Signor Sindaco, Cittadini,

il Lions Club ed il Rotary Club, sempre sensibili ad ogni manifestazione che dia lustro alla propria città ed alla Nazione, hanno voluto essere presenti nel quadro delle celebrazioni per il primo centenario dell'Unità d'Italia.

I due Club, nati nella libertà e per la libertà, uniti in fraternità di propositi, sono lieti ed onorati

di presentare questo monumento a gloria e ricordo perpetuo di Ippolito Nievo, che a Padova, non lungi di qui, ebbe i natali il 30 novembre 1831 e la cui opera di scrittore e di soldato è stata illustrata e celebrata questa mattina dall'alta parola di Giuseppe Toffanin.

Si è voluto in questa stele — nata anonima da una cordiale opera di collaborazione — e che si leva svelta nel cielo nella forma di un'arma insieme e dello stilo dello scrittore, esprimere l'anima fiera e inflessibile dell'autore delle Confessioni di un italiano e del soldato di Garibaldi; e precisare, nei simboli che sobriamente la decorano, questo duplice aspetto in cui si riassume tutta la sua breve, esemplare vicenda terrena.

Essa reca su una facciata la semplice dedica: A IPPOLITO NIEVO; nella facciata a fianco della dedica il simbolo della Trinacria, e, via via, il libro, la lira del poeta, il tamburo e il berretto garibaldino del soldato.

Voglia, Signor Sindaco, ricevere in consegna questo ricordo marmoreo, che Lions Club e Rotary Club offrono a Padova, lieti che tale manifestazione coincida

Padova,
27 marzo 1961



Giuseppe Toffanin commemora Ippolito Nievo
nella Sala della Ragione

con la celebrazione ufficiale del più grande evento; quello dell'unità della Patria.

Il Sindaco avv. Cesare Crescente, ha così ringraziato i donatori, a nome della cittadinanza:

« Sono lieto di prendere in consegna questa stele marmorea proprio oggi, nel giorno cioè in cui la nostra città si accomuna a tutti gli altri centri d'Italia per sottolineare i valori storici e morali del nostro risorgimento. Dopo la vibrante conferenza del prof. Giuseppe Toffanin noi ci troviamo ora qui di fronte ad un ricordo di uno dei figli più illustri della nostra città, a quell'Ippolito Nievo che ad un tempo eroe e uomo di lettere si batté con estremo coraggio per la libertà del nostro paese. Devo esprimere il vivo ringraziamento e più che un ringraziamento, un plauso al Lions e al Rotary che hanno assunto l'iniziativa di ricordare il Nievo, iniziativa felicissima che si inserisce nelle manifestazioni del centenario dell'Unità. Onorando Ippolito Nievo, noi oggi onoriamo i valori eterni della patria e della libertà, gli ideali serviti da lui in tutta la sua breve esistenza, onorando il Nievo rendiamo anche onore a tutti gli altri eroi che si sono immolati, a quanti hanno contribuito con la loro opera o con il loro pensiero a rendere libera ed indipendente l'Italia. Vorrei qui esprimere un voto: che il ricordo del Nievo, il suo sacrificio, le sue virtù splendano di esem-

pio, che questo ricordo non abbia a svanire nel tempo, ma che soprattutto al patrimonio da essi lasciato attingano le giovani generazioni per avere forza e vitalità per bene operare nel futuro d'Italia ».

Terminato il discorso del Sindaco, vivamente applaudito, si è riformato il corteo che ha raggiunto la vicina casa natale di Ippolito Nievo in via S. Eufemia. Qui venivano deposte corone d'alloro, mentre la banda cittadina suonava gli inni nazionali.

Le Autorità quindi salivano in un lungo corteo di automobili e si sono rese a rendere omaggio ai Monumenti degli artefici dell'Unità d'Italia. In Corso del Popolo, ai Giardini Pubblici, vennero deposte tre corone al monumento di Giuseppe Garibaldi. Prestava servizio un picchetto armato dell'Aeronautica Militare, mentre erano presenti gli alunni della scuola «Pascali».

La seconda sosta fu in Piazza Mazzini, al monumento del grande genovese. Qui il servizio d'ordine era reso da un picchetto armato delle Guardie di Finanza, con presenti le scolaresche della « Galileo ». Al monumento di Cavour, nella piazza omonima, prestava servizio un picchetto del secondo reparto Celere, e vi assistevano gli scolari della « Mameli ».

La cerimonia si concludeva in piazza Esedra, con l'omaggio alla statua di Vittorio Emanuele II. Anche qui furono deposte corone, mentre un picchetto del 41° Reggimento d'Artiglieria pesante rendeva gli onori militari.

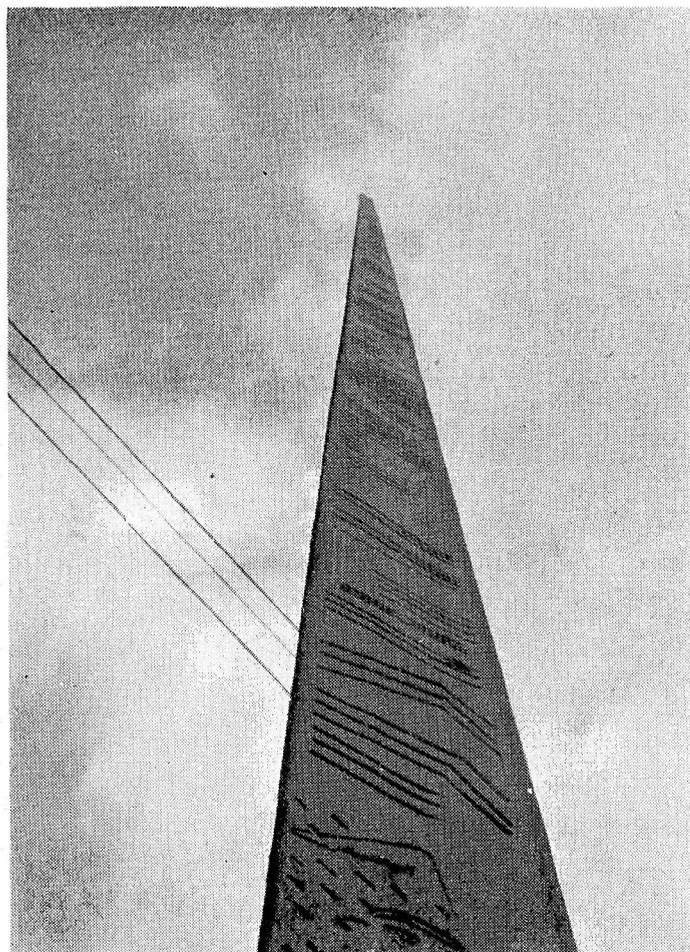


A completare la cronaca delle celebrazioni in onore di Ippolito Nievo, aggiungeremo che in precedenza e cioè il giorno 13 febbraio, nella Sala dei Giganti al

Liviano, Sergio Romagnoli ha ricordato la figura dello scrittore padovano alla scolaresca del Liceo Scientifico che al nome del Nievo si intitola e alla presenza delle autorità cittadine.

Pure in memoria del Nievo, l'editore Vanni Scheiwiller ha pubblicato una scelta delle « *Lucciole* » curata da Dianella Selvatico Estense e con prefazione di Riccardo Bacchelli. Il grazioso volumetto reca una nota dell'editore in cui si fa cenno dell'inaugurazione della stele elevata nella piazzetta Colonna.

IL CRONISTA



Uno scorcio della stele elevata in onore di Ippolito Nievo



Ippolito Nievo
(1831 - 1861)

Il giorno 27 marzo tutte le città d'Italia hanno celebrato il Centenario della Patria. Padova ha voluto coincidesse con tale celebrazione quella dell'Uomo che col passare degli anni, con il mutare degli eventi, appare sempre meglio come la figura forse più rappresentativa di quanto il Veneto diede alla causa italiana. Unanime con noi in questo sentimento il prof. Giuseppe Toffanin, ha prevenuto il nostro desiderio, consegnandoci il discorso da lui pronunciato nella Sala della Ragione perché fosse pubblicato nella Rivista che porta il nome di Padova e che di Padova si compiace non solo di esprimere le aspirazioni dell'avvenire, ma di perpetuare i ricordi del passato e di fare delle une e degli altri, perfettamente armonizzati, la sua ragione di essere.

Nel centenario di Ippolito Nievo

Così ricca di valori umani è la breve vicenda terrena di Ippolito Nievo, che una commemorazione di lui circoscritta alle ragioni della critica letteraria sarebbe inopportuna sempre: nel centenario suo e della patria sarebbe mortificante.

Non per questo, s'intende, il gran libro « Le Confessioni d'un Italiano » cesserà di restare oggi al centro del nostro discorso; ma ci resterà specialmente per quella, fra le tante sue questioni critiche, che, comunque valutata, o svalutata, dagli esperti letterari, a chi poi voglia arrivare al gran punto d'incontro fra il Nievo uomo e il Nievo poeta, fra la sua vita e la sua opera, si presenta come una scorticatoia.

Senonché, chi è mai riuscito a trovarlo, nei creatori, questo punto d'incontro? Quel che se ne sa è così poco, specialmente in rapporto a quello che si vorrebbe saperne. E tuttavia non si rinuncia a cercarlo, come per un supremo atto d'omaggio a un mistero che soverchia perfino i raggianti misteri dell'arte: il mistero di questa nostra povera umanità. E se una tale curiosità si verifica sempre, figuriamoci poi quando la povera umanità che ne è l'oggetto si chiama Ippolito Nievo e sul libro, su cui si vorrebbe esplorarla, oltre ai misteri dello spirito, pesa, come un sudario, il mistero d'una morte strana e quasi senza riscontri.

Senza riscontri per se e per i suoi addentellati. Di solito, le opere postume dei personaggi d'eccezione, o spariti nel clamore dell'eccezionale, per uscire dal porto nel mare della pubblicità, non hanno bisogno di manovra: aspirate, sospinte dal vento biografico, finché esso spira, nessuno le ferma. Poi quel vento cade: allora, fiutato alla superficie il silenzio, i mostri della critica risalgono dagli abissi, spalancano le fauci, le inghiottono, e non se ne parla più.

E chi personaggio d'eccezione, se non Ippolito Nievo, reduce dall'impresa dei Mille e poi, dal viaggio sull'*Ercole*, non più reduce?

Eppure « Le Confessioni d'un Italiano », come non avevano trovato un editore, lui vivo, così non lo trovarono lui morto: sei

anni ancora lo attesero; e il mare della gloria, a cui furono allora abbandonate, se i loro meriti fossero stati soltanto estrinseci, sarebbe stato il mare dell'oblio.

Come si spiega dunque l'indifferenza degli editori per un tal manoscritto, e propiziato, non foss'altro, dalla possibilità di espedienti pubblicitari di primo grado?

Qui, purtroppo, il discorso si fa amaro. Prima di tutto bisogna pensare a quella specie di letargica indifferenza che seguì l'evento forse più tragico del nostro Risorgimento: il piroscifo « Ercole » che, risalendo il Tirreno, con una schiera di reduci garibaldini, con il fiore forse di quei reduci, a certo punto, al largo di Ischia, forse, s'inabissa senza lasciare traccia di sé né in testimonianza di creatura vivente, né in relitto di mare. Letargica indifferenza tanto incredibile e sgradita da riuscire poi ad eludere la curiosità stessa della storia, quasi essa appunto non fosse più storia o non fosse di pertinenza della storia; e tuttavia, come fenomeno storico, tanto umanamente verisimile e vera, da poterla noi riscontrare nelle vicende non solo dei popoli, ma anche degli individui e delle stesse famiglie. Perché? Perché del mistero tutti siamo egualmente avidi, a patto, però, di non esserne soverchiati. Allora, davanti al mistero che accenni a soverchiarci, credenti o miscredenti, popoli o individui, tutti, ci troviamo tacitamente alleati a difesa, l'unica difesa possibile, l'elusione, o, come oggi usa dire, l'evasione.

Quella appunto che si verificò negli italiani d'un secolo fa, dopo il naufragio del 4 marzo 1861. E fu quasi fatale.

Giorni senza precedenti, quelli, nella nostra storia e quasi inauditi. Nella sua millenaria partita con l'Italia, il Destino aveva finalmente gettate le carte in tavola. I punti interrogativi issati e sciorinati per la penisola dallo scetticismo dei secoli ormai s'abbassavano dappertutto. Ed ecco un punto interrogativo impensato, inatteso, risalire come un mostro dagli abissi del mare.

Quel che si dovesse fare per fronteggiarlo gli uomini non ebbero bisogno di dirselo. Peggio ancora: non ebbero neppur bisogno di pensarlo. Non è che non lo volessero vedere quel punto interrogativo: effettivamente non lo videro o lo videro quanto possibile impoverito dell'inesplicabile come, in un modo o nell'altro, aveva insegnato a fare, molti secoli prima, la tragedia greca. Ancor oggi il più triste del gran naufragio non è il poco che se ne parlò: è il molto che, pure in quel poco, e come in sua vece, s'arrivò a parlare dell'assurda ipotesi del dolo. Umano anche questo. Fra i due orrori supremi, risalenti l'uno dall'inesplicabile, l'altro dall'umana perfidia, si preferisce il secondo.

Così quei naufraghi furono sepolti una seconda volta: e gli editori, al vedersi offrire un manoscritto del più grande di essi, neppure pensarono, pare, a una fascetta che di lui dicesse press'a

poco così: inabissatosi con l'Ercole nel Tirreno dopo aver combattuto con i Mille.

2) Neanche questo, però, vale a completamente spiegare una tale apatia editoriale. Ippolito Nievo, alla fin dei conti, non era stato soltanto un eroe e un martire; anche nelle lettere era stato qualcuno, lasciava dietro di sé un quasi imponente passato di romanzi, versi, tragedie: e come mai neppur questo gli valse?

Ma forse, almeno in questa sede, e a volerci contentare, può tenere il luogo di una risposta, un aneddoto, oso dire, personale, in cui potrebbe testimoniare, se fosse presente in questa sala, e soprattutto se fosse ancor vivo, qualche mio compagno di scuola. Era tra i nostri maestri di questa università, il più spregiudicato e geniale dei glottologi, Emilio Teza, che, se avesse conosciuto di persona il Nievo non so, ma, nato come lui nel 1831, due mesi prima, e poco lungi, a Venezia, gli era rimasto naturalmente devotissimo nel nome d'Italia: e quale non fu, un giorno, la nostra sorpresa, a udirgli detto, in uno degli innumerevoli diverticoli in cui si perdevano le sue lezioni: « Io non ho mai letto e non leggerò mai *Le Confessioni di un Ottuagenario* ». Ma detto (occorre avvertirlo?) non in atto d'irriverenza (figuriamoci!); in atto quasi di protezione perché, separato dal suo libro, l'eroe non ci avrebbe perduto.

Donde una tale prevenzione e così pertinace?

Spiegabilissimo. Bene o male, noi, oggi, con questo benedetto italiano ci arrangiamo un po' tutti. Non così al tempo del Nievo, specie dopo quella gran disgrazia del Manzoni, tanto sofisticato con se stesso, come dimostrano i dieci anni spesi a ricopiare *I Promessi Sposi*, quanto con gli altri corrivo. Scrivere come si parla: ecco la sua formula: e gli italiani l'avevano ritenuta e praticata, né più ormai leggevano i classici, o solo (ed era anche peggio) per cercarvi spunti di romanzi storici.

Orbene, quando uscirono « *Le confessioni d'un Ottuagenario* » (così si chiamavano allora), Emilio Teza, fanatico del Tomaseo, apparteneva ormai in pieno a quel ceto intellettuale, detto poi carduciano, che, seccato del manzonismo degli stenterelli, e risucchiato non più dalle cospirazioni ma dalle biblioteche, preparava alla mia generazione i cari maestri del metodo storico. E a un tal maestro come poteva non sapere a priori di stenterello manzoniano questo enfant prodige che aveva imparato a scrivere prima che a leggere e la buona lingua toscana quella l'aveva imparata a Padova e perfezionata a Portogruaro?

Ma il miracolo delle *Confessioni* è proprio questo di non somigliare affatto a quelle che sarebbero dovuto essere. Si snodano esse, bensì, nella concinnitas ciceroniana; ma in quella concinnitas che è l'eredità genuina di Cicerone come le architetture stilistiche con il verbo in fondo ne sono l'eredità spuria; e, quanto alla lingua, i

pochi venetismi e lombardismi che pur ci sono, sanno di esserci, vengono da uno manzoniano per quel che il Manzoni faceva, non per quel che il Manzoni diceva.

Su un punto però il Nievo si stacca dal Manzoni di netto. Questo, prima di prendere la penna in mano, apriva le finestre; e, se non vedeva innanzi a se una prospettiva di mesi e di anni, come non detto; non così il Nievo: vissuto fra un inno e una battaglia alla stesura del suo gran romanzo gli era bastato un ritaglio di otto mesi; a impedire supplementi era intervenuta la morte, frapponendo fra quella stesura d'impeto e il proprio colpo d'artiglieria la campagna del '59 e la spedizione dei Mille.

Eccoci dunque alla sola questione a cui, sul piano critico, abbiamo detto di voler ridurre il nostro discorso

Sì, miracolo di fulmineità queste *Confessioni*, e di piena soddisfazione certo dell'autore nello stenderle e al primo deporre la penna. Ma dopo? Come le avrebbe giudicate, come le avrebbe ritoccate egli dopo, se avesse potuto mettere fra esse e la sua placata sensibilità d'artista qualche anno o decennio?

Eppure ecco l'opinione prevalente: l'opera, nata così, così sarebbe rimasta, senza varianti o almeno senza varianti notevoli. Né sono certo di poco momento almeno due delle circostanze a cui, per corroborarla, si richiamava per esempio un critico sagacissimo ancor vivo e caro nel commosso ricordo di molti padovani, Egidio Bellorini: l'una, che, quando il Nievo partì per la campagna del '59 s'era ormai dato a cercarselo l'editore e così era tornato a fare, e sempre invano, a spedizione dei Mille finita, in una fugace punta a Milano; di modo che fu solo colpa delle circostanze e suo malgrado, se il libro non uscì già allora quale è rimasto; l'altra che, come ormai staccato da questo, egli aveva già messo mano a un altro romanzo.

Così fatti argomenti estrinseci si accettano o no; e, se si accettano quelli intrinseci non tardano a venir di rincalzo. E si può dir per esempio: sì, scritte d'un fiato come i romanzi e le tragedie di prima anche le *Confessioni*, ma chi sa da quanto più tempo rimuginate nell'inconscio? La rapidità che prima era stata dell'improvvisazione, adesso era della maturità; una maturità certo sorprendente in un giovine di ventisei anni; ma che sappiamo noi di come il Destino misuri il tempo agli uomini di genio, specialmente se destinati a morir presto? Di Pascal e Leopardi, morti l'uno a trentasei l'altro a trentanove anni, chi si domanda che cosa sarebbe stato se fossero vissuti di più? E poi? Poi, a favore della tesi che in nessun caso il romanzo avrebbe subito variazioni, c'è l'ultimo argomento e forse il più valido: la natura stessa del Nievo. Leopardi e Flaubert progrediscono tornando sui loro manoscritti fino a infastidirci con la loro pedanteria: Balzac e Zola progrediscono buttandosi a fare del nuovo fino a infastidirci con la loro disinvoltura;

e Nievo, non c'è dubbio, somiglia più ai secondi che ai primi.

3) Qui però la questione c'interessa soprattutto su un piano umano, perché, innegabilmente, fra la prima e la seconda parte del libro uno scombaciamento s'avverte.

Nella prima parte, cose, figure, circostanze storiche, tutto armonizza in un quadro di finitezza vorremmo dire dickensiana. Non così nella seconda dove, vecchi o nuovi, i personaggi non si riconoscono più: sembrano d'un'altra razza. Prima sapevano interessarci con le loro piccole vicende come fossero grandi e sublimi: l'alito della poesia li moveva: ora non c'è sublime che li contenti, una nuova e misteriosa febbre li porta a ingigantirsi e a scavalcarsi magari per le vie dell'inverosimile, magari per quelle del rocambolesco, tutti, non esclusa (chiedo compermeso ai suoi patiti e ai suoi fedeli) non esclusa la vostra Pisana.

Pregio questo o difetto della seconda parte del libro?

Rispondere positivamente ci pare difficile. Ma, in questo momento, che importa quel che pare a noi? Che sarebbe parso al Nievo — si domanda — d'un tal tramutarsi l'aspetto, il carattere dell'opera sua, s'egli avesse potuto giudicarne più tardi e naturalmente in uno stato d'animo anch'esso mutato. E allora, fino a che punto gli sarebbe parso un difetto? E, parendogli un difetto, gli sarebbe venuta la tentazione di toglierlo? O si sarebbe accorto di colpo che gravitavano sovr'esso troppi elementi ideologici e passionali per poter solo pensare a un'operazione del genere?

Ecco, a nostro avviso, a proposito delle « Confessioni d'un italiano », la questione principe.

Manzoniano o no, in questo, nel suo romanzo storico, il Nievo dipende dal Manzoni, che, con la storia si regola come lui: mette la fantasia al servizio della storia e non la storia a servizio della fantasia: quanto basta per legittimare fra i due autori un ragguaglio abbastanza stretto. Le disgrazie di Carlino Altoviti almeno per due terzi dipendono dal costume o dalla corruzione dei tempi come quelle di Renzo Tramiglino: di qui nell'un caso e nell'altro la necessità di un rigoroso sottofondo storico. Quel sottofondo o regge come storia e regge anche come poesia; o non regge come storia e non regge neppure come poesia.

Orbene così nei Promessi Sposi come nelle Confessioni quel sottofondo regge: tranne, nei due casi, una differenza.

Nel caso del Manzoni, avete un bel prendervela con la polizia (corrottissima: i bravi!) con le élites (corrottissime: il Conte Zio, Azzeccagarbugli!) con il clero (corrottissimo: don Abbondio, il Padre Provinciale!), ma chi vi obbliga a giurare che, mutatis mutandis, qualcosa di simile a quel ch'è avvenuto allora non sarebbe potuto avvenire anche in tempi migliori e più leggiadri e non potrebbe toccare ancor oggi al povero Renzo, se rinascesse?

Non così nel caso del Nievo. Sì: corse da un sottile pessimismo umano anche le « Confessioni di un italiano »; ma solo finché il loro protagonista rimane Carlino e volge il girarrosto della cucina nel vecchio castello di Fratta. Dopo, non più. Dopo, Carlino entra nel mondo grande, che per avventura è quello del Risorgimento, diventa Carlo, e anche intorno a lui tutto cambia, e di quanto pessimismo avvolgeva fin qui in pesante atmosfera uomini e cose, chi sa dire che cosa sia avvenuto?

Nessuno lo sa dire: non si trova più, ecco tutto: e più sorpreso degli altri sembra essere lui che scrive. Non è lui che ha cambiato le carte del gioco: è il mondo che gliele ha cambiate fra mano, conforme al quasi esoterico presagio di Condorcet, nel famoso « Schizzo d'un quadro storico del progresso dello spirito umano »: « Sta dunque per arrivare un momento in cui il sole non illuminerà sulla terra se non uomini liberi ».

Quel momento per il Nievo è arrivato: prologo, la rivoluzione francese, inaugurazione ufficiale, il Quarantotto. E chi voglia riviverli in pieno quei giorni, più ancora che i versi, del resto inconfondibili, di Goffredo Mameli:

*Quando il popolo si desta
Dio si mette alla sua testa
La sua folgore gli dà;*

si rimormori questi altri di Ippolito Nievo:

*I secoli verranno e ad essi in groppa
Cento secoli ancora e cento ancor.
Aspetta anima mia, non è mai troppa
La speme santa che ti aleggia in cor.
Tu frattanto morrai; ma quella speme
Desta sulla tua tomba ancor sarà;
E il solenne desir dell'ore estreme
Un estro di profeta a te darà.*

Questo fu il Quarantotto: la grande ora scoccava nel mondo; nell'anima di Ippolito Nievo scoccavano i diciassette anni; e fu una coincidenza fatale. Il cuore e il pensiero del giovinetto ne rimasero impressi per tutto il resto della breve vita: il cuore con il motivo « i foschi di passaro », il pensiero con una legge storica, che nelle « Confessioni di un italiano », suona esattamente così: « dove un fatto tuona, ivi ha lampeggiato un'idea »: e le informa da capo a fondo come pensiero e come poesia.

Esaltante legge storica che però nel Nievo ha che vedere non con Hegel o con i filosofi tedeschi o con il Vico (dubbia assai la sua dimestichezza con siffatti personaggi) ma esclusivamente con il mondo del Risorgimento, dal quale essa sembra essere nata. Non per nulla solo per quello essa gli risulta valida e solo dalla rivoluzione francese in qua gli risulta operante. Prima il mondo non ne aveva saputo nulla e non ne aveva fatto nulla. E che cos'è per lui, in che cosa consiste la rivoluzione francese? Oh non nel furore sanguinario dei suoi mozzatori di teste. No. La rivoluzione francese, sono parole sue, « irruppe negli ordini sociali cieca, sublime, inesorabile », fu il gran mistero d'una storia nascente, e come divide allora il mondo in due, quello di prima e quello di dopo, così divide ora in due « Le Confessioni d'un italiano »: del suo verbo la prima parte ignara; la seconda infusa.

Le divide e poi, a dir vero, non le salda.

E come restino dissaldate l'abbiamo già detto. Nella prima parte, quella del vecchio mondo feudale, la poesia procede bensì connessa agli sfondi storici ma non obbligata da essi e libera nelle mosse dei suoi personaggi; e così si dica degli sfondi che pur animati di quelle mosse e di quei personaggi, non per questo ne sono un annesso e connesso o perdono quella tale autonomia per la quale la cucina del castello di Fratta rischia di diventare immortale per conto proprio. Ahimé! Qui, nella seconda parte, tra i personaggi e gli sfondi comincia a interpersi balenante l'idea: l'idea della rivoluzione francese. E non è cosa da poco. E' come quando, in una modesta famiglia, entra un personaggio troppo di classe: tutti l'inclinano e magari se ne compiacciono; ma tra quelli stessi che li provano, chi saprebbe dire dove finisca la compiacenza e cominci il disagio? Nel caso nostro, il primo a non saperlo bene è proprio il Nievo medesimo, il quale da quella vivacità tutta nuova di lampi e di baleni è preso e incantato e ci si butta. Ma, intanto, nel gran barbaglio, invece che meglio i volti dei personaggi si vedono meno o non si vedono affatto e anche lui se ne accorge; e, allora, tra la speranza, pur essa quarantottesca, di sentirsi nascere sotto la penna un'arte senza precedenti, l'arte dell'avvenire, e il segreto monito nascente dal suo cuore d'artista che le leggi della rivoluzione francese e quelle della poesia non hanno gran che a spartire tra loro, è proprio lui a metterci nella condizione, vorrei dire, fortunata, che quando poi vogliamo formular la questione se questo caricarsi i personaggi di storia, così illusorio al suo cuore nel fuoco della creazione e nel primo deporre la penna, gli sarebbe rimasto poi tale anche più tardi, le prime parole che ci vengono in mente per formularla sono appunto quelle con le quali, senza saperlo, l'aveva formulata egli stesso, ripiegandosi qua e là su questo carattere storico dell'opera propria.

Per esempio in questa pagina delle « Confessioni »: « E' merito o difetto? Modestia vorrebbe che io dicessi merito; giacché i casi miei sarebbero ben poco importanti a raccontare e le opinioni e i mutamenti e le conversioni non degne di essere studiate se non si intralciassero nella storia di altri uomini che si trovarono meco nello stesso sentiero e con i quali fui temporaneamente compagno di viaggio per questo pellegrinaggio del mondo. Ma saranno queste le mie Confessioni? O non somiglio per tale modo alla donniciola che invece dei propri peccati racconta al prete quelli del marito o della suocera e i pettegolezzi della contrada? Pazienza! *L'uomo è così legato al secolo in cui vive che non può dichiarare l'animo suo senza rivedere le bucce anche alla generazione che lo circonda. Come i pensieri del tempo e dello spazio si perdono nell'infinito così l'uomo da ogni lato si perde nell'umanità. Gli argini dell'egoismo, dell'interesse, della religione non bastano* ».

Caro grande Nievo! A confondere in lui, pur così sensibile e raffinato, perfino le ragioni supreme della poesia, c'era quell'eroico saggio e perciò decisa a buttar tutto nella fornace della storia pur di preparare con l'avvenire, tutto e dappertutto, nella politica e nell'arte, « come se — erano parole susurrate dal Manzoni — quand'anche si potesse fosse poi cosa ragionevole e umana considerare una generazione come un mezzo di quelle che vengono dopo ».

Parole vane! Nel Nievo — l'abbiamo detto — il Quarantotto è quello dei versi suoi da noi citati più sù; è una nuova categoria dello spirito e in che cosa consista e come si esprima eccone un esempio. Per vigore icastico, e commozione di affetti e fremito di ferito orgoglio civile nessuna descrizione degli ultimi giorni di Venezia repubblicana, fatta da storico o da poeta, vale questa delle « Confessioni ». Non per nulla il suo autore veniva dalla più veneziana tra le cittadine venete di terra ferma; veniva da quella Portogruaro che aveva operato un miracolo linguistico non so se suscettibile di molti riscontri: insediatasi nel cuore del Friuli ne aveva cacciato il dialetto e s'era asserragliata nella lingua di Goldoni come in una fortezza.

Ma come cadde Venezia? Venezia, signori miei, cadde come non avrebbe potuto non cadere e come, da che mondo è mondo, usano cadere le città e anche gli individui quando non possono più stare in piedi, conforme alla legge, non so se dire storica o psicologica, espressa appunto dal Manzoni, che, per dar prova di nobiltà e di grandezza nelle sventure, i popoli come gli individui hanno bisogno di sventure solo relativamente grandi. Quando sono grandi del tutto è un'altra cosa.

Che non la conoscesse il Nievo questa legge? Certo che la conosceva; ma, da quando nel cuore dei popoli la rivoluzione francese era intervenuta a scoprire « la libertà vera », che gli impediva

di domandarsi che cosa sarebbe avvenuto se all'arrivo dei francesi, nel cuore dei veneziani questa nuova categoria dello spirito già fosse stata operante? A ciò non era mancato che il tempo. Troppo breve quello intercorso tra il messaggio della rivoluzione al mondo e l'arrivo di Napoleone a Venezia: onde l'accorato commento di Carlo Altoviti: « da compiangere profondamente erano le sorti di un popolo che da quattordici secoli di libertà (libertà spuria, naturalmente) non aveva tratto né un lume di criterio né la coscienza del proprio essere ».

Li avesse tratti questo lume e questa coscienza, come si sarebbero inchinate ai suoi archibugi di ariostesca memoria le novissime artiglierie napoleoniche! E Napoleone? Par di vederlo in Palazzo Ducale con il cappello in mano, nel nome della rivoluzione francese.

Si sorride: eppure proprio in questo quarantottismo ottocentesco delle « Confessioni di un Italiano », cioè in quanto di esso penetrò allora nella sensibilità storica, e non degli italiani soltanto, e per non uscirne poi più, è forse da cercare la soluzione di uno dei più seducenti enigmi del secolo: quello di Napoleone.

Non si facciano illusioni i napoleonisti: non impugnabile con alcun argomento valido, e dai nuovi documenti sempre meglio corroborato, il vecchio giudizio di Ippolito Taine su Napoleone uomo: tra i grandi sconvolgenti del mondo, uno dei più vuoti di contenuto ideale, non meno vuoto di quanto lo fossero i grandi condottieri del Rinascimento.

Ebbene, provatevi a manifestarlo questo giudizio. Farete colpo, con seguito, magari, di plausi e consensi; ma la gente non lo ripeterà, e non per un attaccamento romantico a Napoleone idealizzato, ma per una loro difficoltà di pensarlo, il personaggio, al di fuori di questa idealizzazione.

E perchè? Uno dei più seri e geniali, fra gli studiosi d'oggi, concepì il moderno mito napoleonico come nato dalla presunta moderna ammirazione dell'azione per l'azione, della forza per la forza. Ma non si può accettare. Stendhal sì, per controbattere le accuse o calunnie della Stael, cominciò a idealizzare il suo eroe senza sentire il bisogno di negare ch'egli fosse stato un « tiranno del secolo XIX » incapace d'intendere il « terzo stadio »: e chi lo seguì? Nessuno: tra il punto di vista suo e quello dei suoi successori s'aprì subito una frattura insanabile, e solo al di là di essa si formò il vero mito napoleonico il cui precipuo carattere fu di non essere più napoleonico almeno in quanto rimase epurato appunto dal napoleonismo dell'azione per l'azione, della forza per la forza, conforme alle esigenze di quella nuova sensibilità storicistica di cui si fa portavoce Carlo Altoviti quando — son parole sue — « gli argini dell'egoismo, dell'interesse, della religione non gli bastano ». E non gli bastano non per una aumentata fede nella bontà umana in senso

stretto, ma per una così aumentata fede nella bontà della storia, la storia di Condorcet e di Hegel, che, dal rapporto con essa, il personaggio gli esce dalle mani rifatto e inseparabile dal suo mito.

Come avviene appunto dei personaggi delle « Confessioni ». Appena entrano nel clima del Risorgimento chi riesce più a sceverare ciò che appartiene in proprio ad essi e ciò che appartiene alla storia?

Povero Napoleone se, invece che nella nostra sensibilità storica, la sua vicenda si fosse proiettata in quella di Niccolò Machiavelli: e beato Cesare Borgia se gli fosse accaduto il contrario. Ma sono ipotesi che solo potrebbe formulare persona completamente sprovvista di senso storico.

5) Tanto più rappresentativo di questo idealismo ottocentesco il Nievo, chi poi lo confronti alla sua umana struttura di realista pochissimo propenso a sacrificare agli assiomi dell'idea gli argomenti della realtà effettuale.

Sì: « ho inteso parlare d'un poeta gentile che canterà le nostre battaglie e si chiama Ippolito Nievo », annotava a Quarto l'Abba. Ma che lode era questa?

Mazzini, Garibaldi, Crispi, Cantù, Rosmini, quale personaggio del Risorgimento non ha scritto versi? Né più di altri, forse, ne aveva scritti il Nievo. Fosse vissuto fino ai giorni dell'azzeccatissimo presagio del Carducci che la poesia in versi sarebbe bensì risorta un giorno, ma, per intanto finiva, il primo forse a tagliar corto con il gran passatempo sarebbe stato lui, romantico quanto si voglia, ma alla maniera del Manzoni, cioè non disposto a sacrificare al verso neppure una nota dell'augusto vero.

Non parliamo poi del romanticismo fatto di complicazioni sentimentali. Nulla di più alieno da lui.

Tra quei partenti da Quarto — osserva sempre l'Abba — chi non aveva qualcosa da dimenticare? L'amore o la fortuna. Non però il Nievo. Dall'amore egli aveva tutto da sperare: dalla fortuna molto di più. Lassù in un cassetto della sua scrivania c'era un manoscritto e portava l'avallo della gloria.

Egli sapeva dunque benissimo quel che rischiava. C'è di più. Quando, subito dopo lo sbarco in Sicilia, il famoso fraticello Padre Carmelo, andò incontro a una schiera di garibaldini con la famosa riserva che la pur bellissima libertà, da essi portata ai siciliani, non era però abbastanza foderata di vantaggi pratici, il solo forse che, pur vedendone i limiti, l'avrebbe saputa decifrare nei suoi vari significati, presagendo magari in essa quella d'un altro personaggio con la barba, ma di ben altro rilievo e in ben altra occasione, l'occasione del primo congresso dell'Internazionale, sarebbe stato proprio lui, il Nievo. Al quale oggi non si pensa o si pensa troppo poco, quando si vuol dare in concreto l'immagine di quel che venisse ma-

turando nel gran decennio fra l'inno di Mameli e l'inno di Mercantini, fra la guerra degli eroi e la guerra dei diplomatici: si pensa piuttosto al Pisacane; ed è giusto; ma a tacere delle *Novelle campagne* e del *Conte Pecoraio*, come calzanti a tal fine anche certi inediti del nostro scoperti dal Luzio e pubblicati dal Bacchelli! Con questo che ora vi leggo per esempio come ci pare di respirare l'atmosfera italiana di trent'anni dopo! « Il popolo illitterato delle campagne abborre da noi popolo addottrinato delle città perchè la nostra storia di guerre fratricide, di servitù continua, di gare municipali, gli vietò quell'assetto economico che risponde ai suoi più stretti bisogni. Diffida di noi perché ci vede vestiti solo dell'autorità del padrone, armati di diritti spesso irrazionali e arbitrari; non crede a noi perché ci vede accusati di malizia e di rapacità cui la sua coscienza ripugna; avversa i nostri intendimenti e rifiuta comunità di speranze perché vede rifiutata da noi ogni comunanza di vita privata con lui: si vendica con l'indifferenza dell'indifferenza nostra anzi dello sprezzo con cui lo giudichiamo. Rimedio a ciò il miglioramento delle condizioni sue economiche a cui provvedere prima ancora dell'istruzione, perché mal s'insegna l'abici a chi ha fame, male si presenta l'eguaglianza dei diritti a chi è fatto ludibrio ogni giorno degli impropri e dell'ingiustizia di un fattore qualunque ». E con quest'altra? « Non parrà bestemmia che io confessi che in un mucchio di villani intorno a un brumoso lucignolo trova maggior poesia che nel convegno delle eleganze dove l'odor del muschio, il lampeggiar delle occhiate e il chiaro del canfino mettono i sensi in visibilio ».

Forti pagine che fanno pensare a quelle per cui, oggi, in Pisacane, e non so se proprio a proposito, è chiamato premarxismo quel sansimonismo nel quale la Francia ancora una volta faceva prova della sua forza d'irradiazione spirituale nel mondo. Ma con il Nievo forse non è neppure il caso di parlare di sansimonismo: per aprirsi ai nobili ideali del tempo, qualunque fossero, la sua umanità non aveva bisogno di suggerimenti ideologici.

D'altra parte la versatilità della sua intelligenza, la varietà dei suoi interessi non dovevano essere un mistero per nessuno che l'avesse conosciuto. Non lo furono neanche per Garibaldi. Aveva forse letto il manoscritto delle « Confessioni di un italiano » Garibaldi quando, nell'Intendenza dell'esercito meridionale, assegnò proprio a lui a Palermo quel posto di « Intendente » ovvero Prefetto delle Finanze (di qui purtroppo il tragico imbarco sull'Ercole) che egli nel romanzo aveva assegnato al suo eroe a Bologna? E quasi per certo nella versatilità del personaggio aveva inteso raffigurare la propria.

Non ne resta che accresciuto il nostro rimpianto. Fosse vissuto, Nievo sarebbe stato certamente anche un uomo politico e forse

non inutile al nome d'Italia in quella triste Roma dei « Giambi ed Epodi ».

Ma la verità che più conta è quella che per tanti modi siamo venuti dicendo fin qui. Le « Confessioni di un italiano » sintetizzano il Quarantotto anche perché scritte in un mondo che da esso si veniva sempre più allontanando. Ecco perché un parallelo ci viene incontro da ogni parte: quello fra il libro e la spedizione dei Mille.

A proposito della spedizione dei Mille chi non ha inteso parlare, o magari anche susurrare, di dietroscena?

Eppure quel gran fatto non ha dietroscena, non perché in effetti non ne abbia almeno quanti ne ha ogni umano evento; ma perché quelli che ci sono si riassumono, si dissolvono, s'annullano in un dietroscena supremo: il suo anacronismo.

La spedizione dei Mille, avvenne quando, alla stregua della famosa logica della storia, il suo tempo era ormai passato e lo sanno anche i vostri ragazzini, cari maestri delle prime scuole, voi la parte eletta della nazione Italiana. Ai vostri ragazzini voi avete un bello insegnare che l'inno di Mercantini

*Si scopron le tombe si levano i morti
i martiri nostri son tutti risorti,*

fu scritto nel 1860. Provatevi a interrogarli a distanza di qualche giorno, essi l'avranno già confuso con l'altro:

*Quando il popolo si desta
Dio si mette alla sua testa
la sua folgore gli dà*

e delle due date avranno già fatto una data sola: il quarantotto. E avranno avuto ragione. Chi credeva più che i morti risorgessero nel 1860?

Fu allora che si ripresentò Garibaldi, il capo masnada Garibaldi tal quale l'aveva descritto Ippolito Nievo in versi indimenticabili e folgoranti per la loro stessa bruttezza:

*Chi nol vide tal fiata
sulle inclinate teste
passar con un'occhiata
che infinita direste?
E' allor che nelle intense
luci avvampa il desio
delle Pampas immense
e del mar natio.*

Si ripresentò Garibaldi e ne nacque l'impresa dei Mille, unica e massima nella storia del nostro Risorgimento, nella storia del mondo grande.

Si ripresentò Garibaldi quale lo descrive il Carducci in una immagine che è tutta storia e che agli anticarducciani della sesta giornata pare tutta retorica: « Battendo del piede la terra, comandò a tutti i morti delle sue battaglie risuscitassero ».

E veramente risuscitarono.

Dopo le superbe cariche sabaude e napoleoniche di San Martino e di Solferino lo sapevano e lo ripetevano anche i sassi che le battaglie tanto meglio si combattono e si vincono, quanto più perfetti sono gli equipaggiamenti e ultimo modello i fucili. Non lo seppero però i giovinetti di Quarto. Quando Garibaldi batté del piede la terra, essi si presentarono così com'erano, vestiti in borghese e con il fucile da caccia, come venissero da Villa Pamphili o da porta San Pancrazio.

E così si presentò Ippolito Nievo che pur non era no ignaro delle critiche al quarantottismo scoccate tra la guerra di Mamei e la guerra di Cavour; e molte ne aveva giustificate. Ma il quarantottismo è una cosa e il quarantotto è un'altra; e uno non ha invano diciassette anni allo scoccare del quarantotto, quando ha nome Ippolito Nievo.

Dopo di che lasciamo agli esperti di storia letteraria le altre scoperte: a noi basta fermare un punto solo: « Le Confessioni d'un italiano » e la spedizione dei Mille hanno in comune il dietroscena dello stesso anacronismo.

Andate in cerca di altri dietroscena o riserve? Ne troverete quanti vorrete. Un gran patriota Carlo Altoviti? Un sovversivo in fieri piuttosto. La sua, in quel momento storico, è la vicenda di tanti italiani e non italiani, di buona famiglia, che, sospesi tra la patria e la questione sociale, a certo punto optano contro il loro stesso ceto aristocratico o alto borghese nel quale sentono di non poter fare più fortuna. Vecchia storia.

Un gran condottiero Garibaldi? Ma: e Cavour, e l'Inghilterra e Liborio Romano dove li mettete?

Orbene, per valutare la portata di queste prospettive storiche, profilate in esse da una parte il libro del Nievo dall'altra l'impresa dei Mille. Non troverete più né l'uno né l'altra: volatilizzati. E perché? Perché ciò che conta di essi con siffatti particolari non c'entra. E che cosa c'entra dunque con essi? C'entra forse che, a dispetto di tutte le apparenze, sono sempre i valori dello spirito a guidare la storia?

E come ci può entrare se nessuno ci crede?

Non ci crede nessuno; ma ci credette quell'attimo della storia che si chiamerà per sempre il Quarantotto. Questo ideale, in quel-

l'attimo, fu cosa vera e molti ebbero l'impressione di stringerlo fra le mani; e lo strinsero; e ne fecero canto di poeti, sacrificio di martiri, incanto di giovinetti sognanti in esso l'amore e la gloria. Fu la realtà.

Dal cuore di Garibaldi come dal cuore di Ippolito Nievo questa realtà continuò a raggiare quando il mondo se n'era ormai quasi dimenticato.

Fu così che, operando in un guazzabuglio di dietroscena politici e in un guazzabuglio di dietroscena storici, ormai battuti dai più squallidi riflettori della critica spregiudicata, essi diedero al Risorgimento, l'uno la sua gesta più eroica, l'altro il suo poema. Diciamo il suo poema perché, prodigio o pudore, la stessa problematica sansimoniana, che pure aveva già fatto capolino e per più modi, nella precedente ispirazione del Nievo, da quella delle Confessioni d'un italiano parve volersi ritrarre per non turbare con la sua presenza il fulgore del puro idealismo mazziniano.

E lasciamo dire gli anticarducciani della sesta giornata.

Niente retorica, pura storia nel Garibaldi a Quarto quale è descritto dal Carducci:

*la spada di Roma
alta su l'omero bilanciando.*

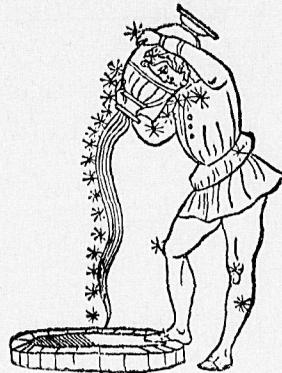
Niente retorica. Quella non è no la spada grande di Scipione, di Cesare, di Camillo, di Mario; è la spada breve di fantaccino con la quale Garibaldi s'era difeso a porta San Pancrazio; e i giovinetti che ora venivano a lui vestiti in borghese e con i fucili da caccia, avevano il cuore dei suoi morti d'allora.

Tra questi era Ippolito Nievo.

GIUSEPPE TOFFANIN



L'interesse per Pietro d'Abano nel nostro secolo



L'interesse, nel secolo ventesimo, per le opere e la figura di Pietro d'Abano (1250/6 - 1310/5) si è determinato in quattro fasi successive, delle quali l'ultima è quella attuale. L'esame di queste fasi può offrire una prospettiva di storia della cultura su un tema che per il metodo o i limiti in cui è stato trattato è ancora molto al di qua dal poter proporre problemi di storia dell'ermeneutica, ma che è del massimo interesse per lo studioso. Ciò deriva dalla singolare condizione di essere stato quasi dimenticato dopo una fama europea che lo premiò ancora in vita e si protrasse per secoli dopo di lui (1) e di essere circa alla metà del nostro secolo divenuto centro di interesse per la cultura di più alto livello in Italia e fuori d'Italia. Per questo esso ci può fornire un esempio di quel processo per cui un uomo o un problema cessa di essere stimolo di interesse locale ed erudito per diventare tema fondamentale della ricerca scientifica.

Due osservazioni si devono premettere per meglio caratterizzare l'esame: la prima riguarda le opere dell'Aponense. Esse si possono per l'argomento classificare in tre gruppi: a) le opere mediche, b) le opere astronomiche, c) le opere filosofiche.

Le prime sono all'avanguardia della medicina del suo tempo per ricchezza di osservazioni e soprattutto per la revisione dei procedimenti logici e per l'incessante appello all'esperienza; e fra queste è da classificare anche buona parte del famoso *Conciliator* (2). Le opere astronomiche includono accanto alla teoria generale ed agli sviluppi originali dell'astronomia pre-copernicana le presupposizioni astrologiche che gli valsero le accuse e i processi (3). Gli scritti filosofici hanno come fondamentale oggetto la fisica ed i suoi presupposti teoretici (4). A questi tre gruppi andrebbe poi aggiunto il gruppo delle traduzioni che merita parti-

colare considerazione per le tecniche usate e per la scelta degli autori, in una prospettiva di storia della cultura (5).

Queste opere si potrebbero anche raggruppare in altro modo, e cioè in modo formale, essendovi rappresentate tutte le principali forme della esposizione medioevale, cioè la questione, il commento ed il trattato, ma ciò non serve alla nostra ricerca. La prima classificazione ci permette invece di far rilevare fin d'ora come nell'interesse verso l'Aponense il secondo gruppo (le opere astronomiche) sia stato in certo modo trascurato per soffermarsi in modo principale sul primo (le opere mediche) e sulle questioni del primo che avessero attinenza con quelle del terzo, cioè le opere filosofiche.

La seconda osservazione viene avanzata a proposito dell'interesse locale proprio di un certo tipo di cultura che limita la sua attività di ricerca nei confini di una città o di una regione. E' opportuno innanzi tutto stabilire che il concetto di interesse locale è relativo sia alla disciplina sia al momento storico in cui questa si sviluppa. Infatti la ricerca limitata dal punto di vista geografico è condizione fondamentale e parte integrante di discipline appartenenti alla classe delle scienze naturali, nel senso che non è possibile concepire una metodologia e una sistematica generale che non si verificano attraverso ricerche particolari e limitate anche dal punto di vista locale, come d'altra parte non è possibile concepire una ricerca locale che abbia un qualche senso se non sia inquadrata in una metodologia e una sistematica generale criticamente attuali. Per quanto riguarda le scienze storiche invece, ivi compresa la storia della scienza in tutti i suoi aspetti, pare che sia stato possibile da un secolo e mezzo uno sdoppiamento sia sul piano teorico che pratico.

Da una parte tutti i problemi generali, o meglio i soli problemi degni di questo nome, elevati a dignità concettuale, dall'altra la innumerevole riserva dei particolari; anche la distinzione, divenuta facilmente popolare, storia-cronaca appartiene a questa prospettiva. Di contro a ciò la ricerca particolare si contrasse, per lungo tempo non osò sfidare le grandi operazioni di sintesi e o fu trascurata o divenne un elemento subalterno della cultura con un suo gruppo di cultori e un suo pubblico di lettori e soprattutto con sue regole e metodi diversi dalla storiografia reputata più nobile e certamente ispirata da più ambiziose intenzioni. In questi ultimi anni abbiamo d'altra parte assistito allo sgretolamento della 'storia' ad opera della 'cronaca' o, per meglio dire, alla dimostrazione della infondatezza anche metodica di molte generalizzazioni e categorizzazioni di un gruppo di particolari sugli altri. Se però questa è la condizione attuale che caratterizza le indagini di interesse locale come contributi necessari, ove siano condotte con metodo rigoroso, anche nel campo delle scienze storiche, per le corrispondenti opere del secolo scorso è possibile notare una applicazione in un campo limitato di strumenti che sono stati formati ed usati ad un livello più generale in uno stadio precedente dell'evoluzione storiografica. Questa è la situazione per le opere su Pietro d'Abano anteriori al nostro secolo e posteriori alla grande rivoluzione storiografica del '700. Non è raro trovare scorrendole le caratteristiche descritte da CROCE nella sua *Teoria e Storia della Storiografia* come proprie della storiografia illuministica, e cioè la polemica contro quanto è considerato mitico (6), l'accurata separazione da esso di quanto è considerato razionale e moderno (7), quando non addirittura il permanere di caratteri ancora più arcaici come la ricerca del particolare e dell'aneddoto (8). Venendo più innanzi, quasi alla fine del secolo XIX, tutto questo è mescolato alla polemica nazionale di ispirazione romantica, ispirazione che permane a questo livello, mentre già si afferma la storiografia positivista, in modo da delineare la singolare prospettiva che quanto è stato attribuito a Pietro d'Abano di astrologico e di magico derivi dalle calunnie antinazionali dei francesi piuttosto che dalle sue opere (9).

Da questo piano, in cui traspare sempre più accentuato il tono dell'apologia laica si distaccò per sistematicità di ricerca e per una più moderna tecnica storiografica SANTE FERRARI (10).

L'opera di SANTE FERRARI, edita nel 1900, rappresenta il primo stadio del nuovo interesse per Pie-

tro d'Abano. Molte sono le caratteristiche che la indeboliscono e cioè il permanere di una ingenua polemica laica, il ricercare nel nostro autore segni di precorrimiento della battaglia per il libero pensiero, la scarsa conoscenza delle questioni dibattute fra il 200 e il 300 nelle scuole, la contrapposizione di un averroismo di Pietro d'Abano, costruito più su presupposizioni che sui testi, alla scolastica, una certa facilità di lettura con evidenti erronee interpretazioni. Gran parte di questi difetti sono stati riconosciuti e duramente criticati più tardi da BRUNO NARDI (11), ma la vastità del disegno, l'ampiezza di informazione, la sistematica trattazione dei problemi attinenti sia alla biografia dell'autore, sia alla cultura del suo tempo e di quello precedente e posteriore, sia ancora alla esposizione del contenuto delle opere e finalmente alla loro fortuna, trattazione sempre accompagnata dal tentativo critico dell'accertamento del fatto sia storico che culturale, fanno dell'opera del FERRARI un contributo ancora fondamentale, anche riconoscendone i limiti in parte derivanti dalla accettazione delle premesse positivistiche e particolarmente spenceriane. Ciò che però qui interessa è la considerazione dei caratteri per cui quest'opera porta il suo oggetto al livello di un interesse non più locale, ma bensì di primo piano nella storia del pensiero. Questi caratteri sono caratteri formali: infatti il FERRARI riducendo l'autore nei suoi limiti e rinunciando al panegirico caro all'800 italiano, lo considera documento valido ad arricchire la storia del pensiero scientifico (12), una testimonianza illuminante di un periodo (13), la quale per quanto umile rispetto ad altri autori ed opere, è necessario complemento per una visione, che non voglia essere difettosa, della storia della cultura. Il FERRARI trasferendo sul piano storiografico dalle scienze fisiche il modello della osservazione accurata dei fenomeni indipendentemente dalla loro rilevanza spettacolare e recuperando in tal modo l'opera di Pietro d'Abano alla ricerca scientifica, ha fatto il primo passo per la sua reimmissione nella cultura superiore. A limitare la portata di questa operazione, impossibile con altri modelli storiografici, sta la disanima fra anticipazione della scienza moderna e accondiscendenza alla mitologia medioevale, ma sarà argomento di un ulteriore e non immediato progresso il superamento di questo limite.

La seconda fase è caratterizzata dalle opere di P. DUHEM (14) e di B. NARDI (15) e può essere collocata dal 1912 al 1922; benché altri studiosi, e di notevole rilevanza come è il

caso di A. FAVARO (16) abbiano dedicato in questo periodo la loro attenzione all'Aponense, e benché lo stesso FERRARI abbia continuato a lavorare su di lui (17) le opere di DUHEM e di NARDI rappresentano gli elementi decisivi nello sviluppo della questione. C'è qualche cosa di comune fra i due, oltre alla maggiore consistenza filologica, e si tratta di una nuova visione della storia della scienza. In essi la storia della scienza diviene storia delle idee, non secondo moduli precostituiti e semplicistici come fu in uso degli idealisti, né come organizzazione in un sistema di rapporti chiamati 'necessari' dei fatti culturali, ma come analisi della tradizione e della trasmissione e modificazione lenta, non tanto per antitesi, quanto per successive correzioni e per l'usura dei modelli sull'esperienza sempre più approfondita, dei temi e dei principi della ricerca scientifica, nelle condizioni della più varia natura, dalla critica operata nelle discussioni e nello scambio culturale alle suggestioni etiche e religiose (18). Il DUHEM in un'opera di più ampio respiro e di interesse prevalentemente cosmologico, il NARDI in studi più circoscritti e relativi alla psicologia hanno restituito Pietro d'Abano al contesto culturale del suo tempo, la scolastica, mettendo in evidenza accordi e contrasti, concordanze e polemiche, ma in ogni caso contribuendo a rinsaldare i legami che il FERRARI aveva stabilito fra il processo dello sviluppo scientifico e le opere dell'Aponense e di conseguenza contribuendo a sottrarlo ai limiti cittadini per iscriverlo nel quadro della storia del pensiero europeo. Conseguenza del nuovo passo è così la eliminazione della fittizia opposizione di Pietro d'Abano come averroista alla scolastica presa nel suo insieme poiché, come più tardi affermerà P. O. KRISTELLER, « if we call Averroist any thinker who took any views from Averroë's commentaries, there hardly was a single Aristotelian who could not be called an Averroist » (19).

Se il NARDI in Italia rimase allora ai margini della cultura ufficiale per il preponderante ritorno neo-idealistic, non fu così sul piano francese ed europeo per il DUHEM e per lo stesso NARDI, il quale, ripubblicando tre anni fa, nel 1958, alcuni suoi studi fra i quali gli scritti su Pietro d'Abano, a cura del Centro Aristotelico dell'Università di Padova, dopo il ritorno alla considerazione accademica in Italia del metodo da lui seguito, poteva dichiarare: « singolarmente penosa appare... l'ansia che per il concetto, la natura, il metodo, le sorti della storia... dimostrarono taluni, che, chiusi nella loro specola teoretica, senza scomodarsi colla ri-

cerca e la critica dei documenti e delle testimonianze, ...pretenderebbero di dedurre *a priori* gli eventi della storia universale » (20). In questi studi comincia ad essere superato il limite rappresentato nel FERRARI dalla teoria della anticipazione del moderno, della distinzione fra giusto e sbagliato, fra accettabile e inaccettabile, e ciò non tanto perché non sia lecita una verifica di questo tipo, né perché si accettino i presupposti storicistici per la giustificazione secondo « necessità » di tutte le manifestazioni del pensiero, ma perché come osserva il NARDI della magia e della astrologia « siffatte convinzioni rappresentano particolari maniere di raffigurarsi la vita e il mondo e costituiscono anch'esse modi di pensare la realtà che, per quanto arretrati, furono condivisi dall'enorme maggioranza degli uomini » anche nel « periodo che si dice del Rinascimento » (21) e « quell'astrologia, quell'alchimia... e la stessa magia venivano accumulando preziose osservazioni ed esperienze, che... dovevano... contribuire direttamente al rinnovamento della scienza » (22).

Il recupero più completo anche di questo aspetto dell'opera di Pietro d'Abano è la caratteristica della terza fase. Essa può essere collocata dal 1923 alla fine della guerra ed ha fra i suoi rappresentanti LYNN THORNDIKE che in un'opera di ampia portata studia lo sviluppo delle scienze in stretta connessione alle credenze magiche e delinea un profilo di Pietro d'Abano fondamentale per conoscerlo nella sua unità (23). Ormai è chiaro che l'Aponense in tutti i suoi aspetti costituisce un fatto o un complesso di fatti essenziali all'intendimento della genesi e della formazione della moderna scienza occidentale. Le sue dottrine, i problemi e le soluzioni da lui proposte sono offerte dal THORNDIKE all'attenzione di tutti gli storici della scienza. Durante questa terza fase un'altro studioso, Padre CARLO GIACON S. J., proseguendo la critica al FERRARI approfondisce l'esame degli aspetti astrologici e critica la tesi di un preteso averroismo psicologico dell'Aponense (24). Va inoltre ricordato il contributo di ERMINIO TROILO il quale, in una serie di lavori sull'aristotelismo padovano e in particolare su Pietro d'Abano (25), pur in certi aspetti di polemica laica ritornando alla posizione del FERRARI, ha il merito di rivendicare la funzione decisiva della filosofia veneta nella costruzione della scienza rinascimentale, di contro alla enfatica rivalutazione del misticismo e del neoplatonismo umanistico propria in quegli anni della cultura ufficiale italiana.

La fase attuale, sviluppatasi dopo la guerra, è caratterizzata anzitutto da due fattori, i quali, anche perché sono presenti in molti altri aspetti di avanguardia della vita culturale su scala mondiale del nostro tempo, sono una ulteriore prova dell'inserimento dell'interesse per Pietro d'Abano su un piano moderno non più locale. Si tratta dell'organizzazione della ricerca e dell'intervento cospicuo degli studiosi americani e, in misura minore, russi. Per quanto riguarda il primo fattore, l'organizzazione, l'Università di Padova ha dato vita a un « Centro per la storia della tradizione aristotelica nel Veneto » fondato e diretto dal prof. CARLO DIANO, il quale ha fornito alla ricerca comune la solida base della sua acuta e rigorosa ermeneutica del testo greco di Aristotele. A tale Centro, che storicamente si riallaccia a un precedente tentativo, fatto da E. TROILO e frustrato dalla guerra, di una organizzazione sistematica dello studio dell'averroismo padovano, hanno in varie riprese fornito la collaborazione e il consiglio autorevoli studiosi come M. TH. D'ALVERNY, C. GIACON S. J., B. NARDI, P. O. KRISTELLER, e una équipe di ricercatori della Columbia University di New York guidata da J. H. RANDALL Jr., professore di Filosofia alla Columbia e illustre studioso, cui si è aggiunto un gruppo di ricercatori dell'Università di Padova tra cui i professori G. PAGALLO e E. RIONDATO. Gli interessi di questi studiosi riguardano singole sezioni di tutto l'arco della filosofia veneta da Pietro d'Abano a Sarpi e Zabarella, ma lo studio delle singole sezioni non può prescindere dalla conoscenza delle origini del movimento, cioè dell'Aponense. In questo quadro organizzativo si è già accennato all'altro fattore; quello relativo alla internazionalizzazione dell'interesse. Il gruppo della Columbia University e in particolare il suo capo, J. H. RANDALL Jr., hanno a più riprese studiato le opere dell'Aponense nel quadro di una delineazione della storia della filosofia padovana che essi considerano come la condizione basilare dello sviluppo della scienza moderna occidentale. Durante il XII Congresso internazionale di Filosofia, tenutosi a Venezia dal 12 al 18 settembre 1958, gli statunitensi e gli altri membri del 'Centro' dell'Università di Padova hanno presentato comunicazioni raccolte nel IX volume degli atti (26) ed in questa occasione anche il prof. M. A. DYNNIK dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S. intervenne con una sua comunicazione sull'aristotelismo padovano nella quale indicava i nomi di Pietro d'Abano e di Marsilio da Padova come i fondatori di quella

scuola che ebbe un « rôle progressif dans l'histoire de l'évolution de la philosophie en Europe occidentale » (27).

Le caratteristiche interne di questi lavori, se si fa eccezione per una tecnica filologica che ha raggiunto quasi in tutti il rigore della filologia classica quando non l'ha superato, sono di varia natura e difficilmente generalizzabili. Certamente rimane come fattore comune la considerazione dei testi dell'Aponense come fatti essenziali alla ricostruzione della storia della scienza, e ciò secondo gli insegnamenti del THORNDIKE per tutti i testi e per tutti i loro aspetti; vi è di più una lettura più attenta, una conoscenza più vasta dei temi di quel periodo, un esame più esteso delle sue opere. Si potrebbe dire che tutto ciò è l'applicazione su scala totale dei principi del DUHEM e del NARDI. Ma vi è qualcosa di nuovo non solo dal punto di vista quantitativo e qua e là si fa luce. Si tratta delle comunicazioni che nella ricerca di storia della scienza introducono gli strumenti nuovi offerti dalla contemporanea epistemologia da una parte e dalla riflessione sulle strutture del discorso operata dalla analisi del linguaggio oxfordiano e dalla logica formale moderna dall'altra. Gli americani come EDWARDS (28) e specialmente RANDALL (29) usano il primo tipo di strumenti, mentre prevale, in varia misura, il secondo tipo in alcuni dei padovani. Quale massimo esempio del primo tipo di analisi epistemologica si può citare il libro di J. H. RANDALL Jr. da poco uscito con il titolo « *The School of Padua* » (30).

In questo quadro è possibile delineare le prospettive della ricerca futura su Pietro d'Abano. Essa dovrebbe tendere a quattro obiettivi: a) l'edizione critica delle sue opere con particolare riguardo al *Conciliator* e alle opere astronomiche; b) l'edizione e lo studio delle traduzioni; c) la ricerca sulla consistenza del suo contributo alla preparazione della rivoluzione copernicana mediante la critica interna della astronomia tolemaica; d) l'analisi delle strutture della sua argomentazione mediante i mezzi forniti dalla logica formale moderna. Questo ultimo punto è il più importante e potrebbe costituire l'inizio di una nuova fase, in quanto superamento della dimensione storiografica mediante la considerazione delle forme logiche del suo discorso come manifestazioni di possibilità logiche obiettive indipendenti nel loro valore dalle determinazioni storiche.

ATTILIO ZADRO

(1) Le testimonianze più notevoli sono raccolte in S. FERRARI, *I tempi, la vita, le dottrine di P. d'A.*, Genova 1900, pp. 117-125 e 409 sgg.

(2) Oltre al *Cociliator differentiarum philosophorum et praecipue medicorum* sono particolarmente importanti nel primo gruppo il *de venenis* e il *liber de physionomia*. Per l'aspetto logico-epistemologico cfr. A. ZADRO, *Nota per una ricerca sul concetto di logica di P. d'A.*, in « Atti del XII congresso internazionale di Filosofia », vol. IX, Firenze 1960, pp. 243 sgg. Per il richiamo all'esperienza cfr. *Conciliator, diff.* CI dove ne sono esposti i principi come « rivendicazione della causalità efficiente degli esseri del mondo sublunare » (cfr. B. NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al secolo XVI*, Firenze 1958, p. 17). Per le edizioni e i manoscritti delle opere dell'Aponense si veda S. FERRARI, *op. cit.*, pp. 135 sgg. e L. THORNDIKE, *Manuscripts of the writings of Peter of A.*, in « Bulletin of the History of Medicine », 15 (1944), pp. 201-19.

(3) Gli scritti astronomici più importanti sono il *Lucidator* e il *de motu octavae sphaerae*. Per quanto riguarda i manoscritti cfr. nota (2). Per i processi a carico di P. d'A. si veda B. NARDI, *op. cit.*, pp. 19 sgg.

(4) Come scritti filosofici sono da contare oltre ad alcune *differentiae* del *Conciliator*, i commenti ai *Problemata* di Aristotele. Per le edizioni e i manoscritti cfr. nota (2).

(5) Le traduzioni dal greco (Ippocrate e Galeno) e dall'arabo sono di opere di medicina e di astronomia.

(6) Cfr. F. M. COLLE, *Notizie sulla vita e sulle opere di P. d'A.*, Padova 1823.

(7) Cfr. G. TRIESTE, *Cenni biografici intorno a quattro uomini celebri padovani*, Padova 1844.

(8) Cfr. G. TRIESTE, *op. cit.*, p. 9: « E' soddisfazione istruttiva per gli ammiratori degli uomini grandi penetrare nelle loro domestiche pareti... ecc. ».

(9) Cfr. C. RONZONI, *Della vita e delle opere di P. d'A.*, Roma 1878, p. 17 e *passim*.

(10) Cfr. S. FERRARI, *op. cit.*

(11) B. NARDI, *op. cit.*, pp. 38-69.

(12) Cfr. S. FERRARI, *op. cit.*, p. VIII: « La storia del pensiero, per l'epoca a cui egli appartiene, ne riceverà qualche complemento... ecc. ».

(13) Cfr. S. FERRARI, *op. cit.*, p. V: « Pietro d'Abano non è... un novatore nella medicina, né un filosofo eccelso; e nondimeno... meglio degli altri dà contezza dello stato della scienza al tempo suo ».

(14) P. DUHEM, *Le système du monde, Histoire des doctrines cosmologiques de Platon à Copernic*, Paris 1913-58. Il volume che contiene Pietro d'A. è il IV (1916), pp. 229-63.

(15) B. NARDI, *La teoria dell'anima e la generazione delle forme secondo P. d'A.*, in « Rivista di filosofia neoscolastica », IV, 1912, pp. 723-37; *Intorno alle dottrine filosofiche di P. d'A.*, in « Nuova rivista storica », IV (1920), pp. 81-97, 460-81; V (1921), pp. 300-13. Ambedue i saggi sono stati ripubblicati nella raccolta citata in nota (1).

(16) A. FAVARO, *P. d'A. e il suo 'Lucidator Astrologiae'*, in « Atti del R. Istituto Veneto », LXXV, 1915-16, pp. 515-527.

(17) S. FERRARI, *Per la biografia e gli scritti di P. d'A.*, in « Atti della R. Accademia dei Lincei », CCCXV, 1918, Serie 5^a, Cl. Sc. St., vol. 15, Roma 1918, pp. 629-727.

(18) P. DUHEM, *op. cit.*, vol. I (1913), a p. 5 dichiara i principi del suo metodo ed afferma che non vi chiusura sistematica possibile, infatti « si l'on cesse de suivre cet enchaînement d'idées qui ont procédé les unes des autres, ce n'est pas qu'ait mise la main sur le maillot initial, mais c'est que la chaîne s'enfonce et disparaît dans les profondeurs d'un insondable passé ».

(19) P. O. KRISTELLER, *Paduan Averroism and Alexandrinism in the light of Recent Studies*, in « Atti del XII congresso internazionale di Filosofia », vol. IX, Firenze 1960, p. 150.

(20) B. NARDI, *Saggi sull'aristotelismo ecc.*, p. VII.

(21) B. NARDI, *Saggi sull'aristotelismo ecc.*, p. VII.

(22) B. NARDI, *Saggi sull'aristotelismo ecc.*, p. 73

(23) L. THORNDIKE, *A history of Magic and Experimental Science*, New York 1923, II, pp. 874-923.

(24) C. GIACON S. J., *P. d'A. e l'averroismo padovano*, in « Atti della S.I.P.S. », Roma 1938, III, pp. 334-339.

(25) E. TROILO, *L'averroismo padovano*, in « Atti della S.I.P.S. », Roma 1938, III, pp. 255-86; *Averroismo e aristotelismo padovano*, Padova 1939; *Per l'averroismo padovano e veneto*, in « Atti del R. Istituto Veneto », 1939-40, pp. 273-98.

(26) *Aristotelismo padovano e filosofia aristotelica*, « Atti del XII congresso internazionale di Filosofia », vol. IX, Firenze 1960.

(27) M. A. DYNNIK, *Vanini et l'aristotélisme de Padoue*, in « Atti del XII Congresso internazionale di Filosofia », vol. IX, Firenze 1960, p. 82.

(28) W. F. EDWARDS, *The averroism of Jacopo Zabarella (1533-1589)*, in « Atti del XII congresso internazionale di Filosofia », vol. IX, Firenze 1960, pp. 91-108.

(29) J. H. RANDALL Jr., *Paduan Aristotelianism*, in « Atti del XII congresso internazionale di Filosofia », vol. IX, Firenze 1960, pp. 199-206.

(30) J. H. RANDALL Jr., *The School of Padua*, Padova 1961.

“I grandi e la morte”

Una lettera di Giuseppe Dalla Torre

Nel pubblicare la lettera che segue, domandiamo venia al Conte Dalla Torre se non abbiamo provveduto ad inviargli subito, per conoscenza, e quindi per un'eventuale pronta replica, la nota di Michel David su "I grandi e la morte" apparsa nel numero di marzo della nostra rassegna. Ma francamente ci era parso che l'articolo di David non avesse elementi per dar luogo a battute polemiche. Ahimé, problema o fatto, la morte è tale evento da giustificare nei suoi confronti qualsiasi atteggiamento: anche quello che ha suggerito ad Orio Vergani una battuta che, del resto, ci sembra esprimere più un senso di desolazione che di irriverenza. Quanto poi al problema di edilizia domestica: canna di camino, come la ritiene il David sulla scorta del Callegari, o canna di scarico, come assicura di averla vista il Conte Dalla Torre, altro interrogativo cui non è facile rispondere. Fra tanti misteri e tanta nostra negligenza, della quale ripetiamo le scuse all'insigne nostro Collaboratore, resta un fatto positivo: le pagine vive e interessanti che la nostra Rivista ha avuto l'onore di pubblicare e che ci fanno pensare col Vauverna-gues che " nous devons peut-être aux passions les plus grands avantages de l'esprit".

IL DIRETTORE

Ed ecco la lettera del Conte Dalla Torre:

Gentile Direttore,

uno scritto apparso nel numero di marzo della Sua elegante rivista *Padova*, a proposito di quel che io vi

scrissi dei « Grandi e la morte » nel quaderno d'ottobre u.s., mi rimprovera di aver scambiato, nel 1912, nella casa del Petrarca, in Arquà, la canna di un camino per una canna di scarico; di avere ' con stridore forte ' attribuito l'aggettivo di grande sì a Petrarca che a Croce; e finalmente la battuta finale sulla morte del Poeta: ' la morte, comunque, di un povero vecchio '.

Per risalire l'iter dei rimproveri osserverò che questa battuta finale era nel « Diario » di Orio Vergani che paragonava la fine del Croce a quella del Petrarca e da me quindi ripetuta confermando quel paragone: poi che delle umane grandezze le misure son varie ed io restai a quelle del « Diario » ancora; che, finalmente una canna di camino non parte dal sottosuolo, o vi sparisce, come quella che vidi io, ma dal focolare, che, sottoterra — di solito — non è, mentre vi continua la canna di scarico. La quale può sempre presupporre — posto che si è dissertato anche su questo — sia la rozzezza dei « camerotti da destro » descritti dal Boccaccio e dal Berni, sia le raffinatezze igieniche dei tempi romani e del palazzo Piccolomini di Pienza.

Modeste ragioni pratiche, tali, se non erro, da non dover chiamare in causa la competenza e il prestigio dell'Assessorato alle Belle Arti della Città di Giotto e del Mantegna.

Con i più cordiali saluti, mi creda obb.mo Suo

G. DALLA TORRE

Horti conclusi

La parola giardino ha ormai acquistato un significato aulico e prezioso. Se il nostro pensiero non ne è ricondotto addirittura ai fasti architettonici di Boboli o di Versailles, va alle esotiche meraviglie di Villa Hambury o s'incanta in visioni di piscine tra il verde in sofisticati sfondi rustici sulla Via Appia, per i riposi più o meno fotografati degli svariati sovrani della pellicola. Ai ragazzini più candidi e sprovveduti richiama quelle sgomente zone verdi, che i municipi così faticosamente allevano nella dilagante marea di cemento delle nostre città.

In ogni caso si tratta di qualche cosa di estraneo alla nostra vita domestica. Avanzi di fasti principeschi, lusso di nababbi invidiati, rifugio di bambini in cerca di vialetti su cui far correre le loro palle e di pensionati in cerca di sole, a cui scaldare la loro malinconia; giardino degli altri, insomma, o giardino di tutti: in nessun caso giardino nostro.

Eppure non sono passati molti decenni che non era così. Andando per le vie della nostra vecchia Padova, attraverso i portoni spalancati dei palazzi, si vedevano sfondi di tenero verde ai primi tepori di marzo, lussureggianti di fronde d'estate, soavemente declinanti dal giallo al fulvo, al bruno, nelle nebioline autunnali.

Ma accanto a quei vasti giardini aristocratici, che vantavano alberi secolari e vasche lustreggianti, vi era tutta una piccola e piccolissima borghesia o plebe addirittura di appezzamenti di terreno, di dimensioni assai diverse, di forme disparatissime, separati da muriccioli vetusti, in cui gli anni, l'edera e le scalate dei ragazzi aprivano crepe, che sarebbero state paurose, se non si fossero rivelate candidamente innocue.

Padova aveva allora dentro la cerchia delle sue mura antiche interi campi di terra libera, insospettati da chi percorreva le sue strade strette e storte, sotto i portici aggrondati dei suoi casinetti.

Ma quando la porta di uno di quei casinetti si apriva, in fondo all'andito semibuio si vedevano ondeggiare rami fioriti di lillà o ridere dalie festose, a seconda della stagione e dalle finestre delle stanze interne l'occhio spaziava su vaste distese di orticelli, utilitariamente divisi in rettangoli di lattuga e di cicoria, o di giardinetti pretenziosi, con la ghiaia, un bersò di glicine, due pan-

chine e un tavolino di ferro. Talora erano addirittura broli, in cui si prolungavano pergolati d'uva, ghiotto richiamo per le vespe e per le api nei mesi estivi, e crescevano e fiorivano e fruttificavano meli, peschi e ciliegi, e galline razzolavano nei loro chiusi, vigilate da galli focosi, pettoruti e cavallereschi.

Se la facciata sulla strada era dignitosa e imbronciata, le finestre sugli orti erano sempre un po' sciammannate e ciabattone, con strofinacci stesi, pentole di rame messe ad asciugare al sole, gabbie di canarini, canti sfogati di servette e vetri spalancati da marzo a ottobre a tutti gli odori di salvia e di mughetti, di rose e di belle-di-notte.

Quei giardinetti, infatti, avevano tutta una loro flora che è scomparsa con essi: la reseda dalle pannocchie verde-gialle, che sapevano di rugiada e di selvatico, la vainiglia dalle infiorescenze lilla più chiaro più scuro e dal profumo dolce e caldo, le speronelle impettite e piccose come vecchie zitelle, e le code-di-volpe di ciniglia purpurea, pesanti e cardinalizie.

A primavera era un timido e incerto spuntare di gemme sui rami e di foglioline dalla terra, secondo un certo ordine e secondo una certa simmetria; ma poi maggio e giugno prorompevano giocondi e prepotenti e gettavano ovunque fasci di fronde e ciocche di fiori; piante insospettite soffocavano tumultuose quelle che erano state seminate, ortiche rigogliosissime usurpavano di sorpresa gli angoli dimenticati, sambuchi cresciuti di furia spampanavano i loro corimbi bianchi, gabellando per profumo anche il loro cattivo odore.

E sugli alberi, sera e mattina, che cinguettio d'uccelli! Ve n'erano che ritornavano ogni anno e al tramonto, sempre sullo stesso ramo o sulla stessa cimasa, mandavano il loro saluto al sole calante, con note filate, trilli argentini, cadenze sapienti: posteggiatori alati, dovevano trasmettersi di padre in figlio il repertorio e la piazza.

Le sere di giugno, poi, quando il Prato della Valle s'illuminava della rutilante fantasmagoria dei baracconi, anche i giardinetti si paravano a festa, accendendo i palpitanti chiarori verdolini delle lucciole, che giocavano tra le piante.

Povera vecchia Padova, le tue strade non erano gaie, ma il passante ignaro non immaginava l'allegria baldoria dei tuoi giardinetti, che erano piccoli, poveri e arruffati, ma potevano illudersi di esser vasti, perché godevano degli alberi e dell'ombra e del sole di tutti gli altri orticelli vicini, che i muriccioli bassi recintavano in modo assai platonico e che i ragazzi invadevano regolarmente nei loro giochi tumultuosi e avventurosi, di cui molte code-di-volpe, resede e vainiglie pagavano le spese.

Perché quei giardinetti non erano il regno solo degli uccelli, delle galline e dei gatti, che ne facevano teatro, al loro tempo, di clamorosi drammi d'amore e di gelosia; erano soprattutto la palestra dei ragazzi, da quando, pic-

cini, vi muovevano i primi passi traballanti e vi scoprivano la meraviglia di una lucertola o di una coccinella, a quando, issati sui muriccioli, iniziavano la loro esplorazione del mondo grande, misterioso e affascinante, sotto specie di un grave signore con la barba, di un terribile cane nero che abbiava, di un bucato sventolante al sole; ma soprattutto di altri bambini, che anch'essi s'arrampicavano dall'altra parte dello stesso muricciolo, ignoti e vicini, compagni ben presto di spedizioni meravigliose e irripetibili tra quei sambuchi, e quelle ortiche, sotto quei pergolati, accanto a quei pollai. E la sera risalivano in casa con le unghie piene di terra, i capelli pieni di festuche, le ginocchia sbucciate e i grembiali strappati, stanchi, storditi e felici di vivere.

« Mais où sont les neiges d'antan? ».

Oggi accanto agli attici nelle case di cemento ci sono terrazze di cemento, dove le piante muoiono di solitudine, i bambini guardano la televisione, non si sente più cinguettare d'uccelli e le lucciole sono scomparse.

E' vero che abbiamo i juke-boxes e le insegne al néon.

CESARINA LORENZONI



Problemi della Scuola padovana

« Scuola dell'obbligo » dagli 11 ai 14 anni di età

L'interesse dell'opinione pubblica verso i problemi della Scuola in Italia e in particolare verso quello attuale della scuola dell'obbligo dagli 11 ai 14 anni è notevolmente aumentato in questi ultimi tempi, come si può chiaramente rilevare dalla parte estesa che i vari periodici dedicano alle questioni connesse con la Scuola in genere e, in particolare, con quella riservata ai giovani in età dell'obbligo.

Tutti sanno che anno per anno il numero degli studenti aumenta; tanto per avere un'idea molto sommaria i 300.000 alunni che frequentavano nel 1913 le scuole secondarie inferiori sono divenuti un milione nel 1951, per avvicinarsi a 1.800.000 nell'attuale anno scolastico. Il numero delle persone che sono oggi nonni e bisnonni e che hanno una istruzione superiore alla licenza elementare è piuttosto basso, così come molto più basso è oggi il numero degli analfabeti. Venendo poi a considerare persone più giovani, vediamo già una sensibile differenza che però, nella media, non va oltre il grado di istruzione secondaria, le vecchie « scuole tecniche ».

Oggi « studiare » è diventato una necessità e la legge obbliga i giovani a restare a scuola almeno fino al compimento del 14° anno, corrispondente, di regola, al conseguimento di una licenza inferiore o alla frequenza di una scuola postelementare, là dove non esistono scuole medie o di avviamento.

L'innalzamento del livello medio di istruzione è fenomeno che si verifica in tutti i Paesi del mondo, anche se in misura diversa, ed è in stretto rapporto col generale progresso scientifico, tecnico, sociale ed economico dei popoli.

Ora è naturale che, soprattutto per la istruzione scolastica secondaria, sia stata avvertita, da parte degli Organi responsabili, la necessità di rendere operante e con la massima tempestività il precetto costituzionale (art. 34) che sancisce, come tutti sanno, l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione dei giovani dagli 11 ai 14 anni di età.

Già nel settembre del 1959, l'allora Ministro della Pubblica Istruzione, sen. Medici, si preoccupava del

grave problema e con sua circolare ai Provveditori agli studi, impartiva le direttive di massima per la istituzione nelle provincie di nuove scuole secondarie inferiori, precisando i criteri da seguire nelle scelte e nella graduabilità delle proposte. Ricordava inoltre che il problema assumeva, già allora, un rilievo del tutto speciale, in vista della esigenza *non procrastinabile*, di giungere, in un numero limitato di anni — decennio 1960-1969 — a rendere possibile l'accesso alla scuola secondaria a tutti i giovani in età dell'obbligo.

Il Provveditorato agli studi di Padova, con il suo Ufficio studi e ricerche, e con la collaborazione pronta e fattiva di tutti i Sindaci della provincia, dei Capi delle scuole medie e di avviamento professionale e dei Direttori didattici, impostò e svolse una accurata indagine, volta a reperire ed a raccogliere tutti quei dati e quei suggerimenti indispensabili per la formulazione delle proposte di nuove istituzioni (graduate nel decennio) di scuole secondarie dell'obbligo, da sottoporre all'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione.

L'indagine, che richiese oltre tre mesi di intenso lavoro, grazie anche al valido aiuto della Camera di Commercio e, soprattutto, del Consorzio Provinciale dell'Istruzione Tecnica, raggiunse risultati notevoli, pervenendo a conclusioni del massimo interesse, dal punto di vista scolastico e da quello demografico-economico-sociale e tali comunque da mettere l'Ufficio Studi preposto nelle migliori condizioni per raccogliere una serie di informazioni di alto interesse, relative alle esigenze attuali e future della scuola secondaria inferiore della provincia.

A tutti i Sindaci furono rivolte domande relative alla popolazione residente, suddivisa tra capoluogo e frazioni con numero di abitanti superiore alle 2.000 unità, sulle principali attività economiche della zona, sull'edilizia scolastica, sulle comunicazioni, viabilità, ecc.

Ai Sindaci nella cui sede esisteva già una scuola secondaria inferiore o postelementare, si richiesero previsioni di sviluppo o meno della scuola esistente

o la possibilità di farne sorgere qualche altra, in frazioni con popolazione superiore ai 2.000 abitanti; si richiedeva inoltre di precisare le condizioni dell'edificio o edifici scolastici, delle loro attrezzature didattiche e degli arredi scolastici.

A quelli privi di scuola secondaria o postelementare veniva richiesto se e quale tipo di scuola si reputava opportuno di proporre per l'istituzione e per quali motivi; si richiedeva, inoltre, se prevedevano possibile far affluire gli alunni in età dell'obbligo scolastico — 11-14 anni — in località viciniori provviste di scuola secondaria, indicando quale, le distanze chilometriche, i mezzi di comunicazione, nonché la spesa media giornaliera per alunno (per corriera, ferrovia), e se, eventualmente, avrebbero aderito a concorrere alle spese per gli oneri di legge relativi al funzionamento di tale scuola, sotto forma di consorzio volontario.

Contemporaneamente, ai Direttori didattici della provincia venivano richiesti dati sul numero degli alunni licenziati dalle scuole elementari negli anni 1956-57-58-59, raggruppati per centro comunale o frazione con popolazione superiore ai 2.000 abitanti, e ciò per rendersi conto del numero esatto degli alunni obbligati alla frequenza scolastica per l'anno 1959-1960. Venivano inoltre richieste informazioni dettagliate sulle scuole postelementari esistenti, sulle previsioni o meno di sviluppo di queste scuole nel decennio; anche ai Direttori didattici veniva formulata la domanda circa l'opportunità o meno di avanzate richieste di nuove istituzioni di scuole secondarie, motivandone le ragioni, indicandone le sedi, il presunto numero degli alunni, la loro convergenza eventuale, da comuni, frazioni o case sparse limitrofe, verso il centro indicato quale sede della proposta scuola secondaria.

Ai Presidi e ai Direttori delle scuole medie e di avviamento venivano rivolte le seguenti domande:

a) numero complessivo dei corsi, delle classi e degli alunni rispettivamente ripartiti negli anni scolastici 1957-58-59-60;

b) numero degli alunni iscritti nell'anno scolastico 1959-60 e distinti fra residenti nel comune e non residenti;

c) per gli alunni residenti in altro comune, veniva richiesto il luogo di provenienza e il numero relativo di alunni;

d) situazione attuale della scuola, anche in previsione di possibili sviluppi per via della applicazione

integrale dell'obbligatorietà alla frequenza scolastica dei giovani dagli 11 ai 14 anni. Proposte di istituzione di nuove scuole secondarie inferiori in sedi viciniori, per eliminare eventuali sovraffollamenti e facilitare l'assolvimento dell'obbligo.

Dall'esame di tutti questi dati, opportunamente raccolti e suddivisi per Comune, l'Ufficio studi del Provveditorato, oltre a ricavare gli elementi indispensabili per la preparazione del piano in parola, è riuscito a completare, aggiornandole, le sue conoscenze di carattere statistico-scolastico-economico-demografico, relative alla provincia di Padova.

Si è avuto conferma, per esempio, che la popolazione nella grande maggioranza dei Comuni tende a decrescere. Il numero degli abitanti residenti, al 1. ottobre 1959, risultava di 710.999 unità, contro i 715.039 dell'ultimo censimento del 1951. Oggi, tale indice, è ancora diminuito, portandosi al limite di 707.000 unità. Salvo per alcuni comuni, primo fra tutti quello di Padova, sedi di complessi industriali e di stazioni termali, nei quali la popolazione è in continuo aumento, tutti gli altri riscontrano un sensibile calo della popolazione residente.

L'attività prevalente, in campo economico, è la agricoltura, che occupa tuttora, nonostante le gravi difficoltà in cui essa si dibatte, il 38% della popolazione attiva. Si tratta, in genere, di una agricoltura caratterizzata da una proprietà molto frazionata; essa non costituisce un cespite sufficiente per la vita delle famiglie agricole, donde una notevole emigrazione interna ed estera, e una forte richiesta, da parte dei giovani, di una istruzione e qualificazione professionale rivolta ai settori artigianali e industriali.

In detto settore attualmente trova occupazione una forte aliquota percentuale della popolazione attiva della provincia, circa il 32%, indice questo della ricerca dei mezzi di sostentamento verso i settori più remunerativi, quali quelli dell'industria e dell'artigianato.

Non indifferente la percentuale degli addetti al commercio, trasporti, turismo, servizi vari (attività terziaria), che è attualmente del 22%, assommante a circa 66.000 unità.

Scarso invece è il numero degli addetti alla pubblica amministrazione che conta nella provincia appena 24.000 unità, pari all'8% della popolazione che lavora.

Particolarmente interessanti e validi si sono dimostrati i dati relativi alla scuola primaria e secondaria

inferiore: raffrontando il numero dei licenziati dalle scuole elementari con quello fornito dai capi delle scuole secondarie, relativo agli alunni frequentanti dette scuole, si è giunti a conoscere, con sufficiente approssimazione, la percentuale degli alunni inadempienti all'obbligo scolastico dagli 11 ai 14 anni.

Tale percentuale risultava, nell'anno scolastico 1958-59, del 50%; il 38% degli alunni non frequentanti era fornito da sedi dotate di scuole secondarie, mentre il 65% degli inadempienti era dato dalle sedi sprovviste di tali scuole, per un totale di 15.510 alunni frequentanti su 30.824 obbligati.

Nell'anno scolastico successivo, grazie al funzionamento di nuove scuole, la percentuale dei frequentanti aumentava del 3,75% per un totale complessivo di oltre 16.200 alunni, mentre nel corrente anno scolastico, sempre a seguito di nuove istituzioni, il numero dei frequentanti le scuole secondarie aumentava ancora di un ulteriore 5,50% per un totale complessivo di 17.017 frequentanti.

Tali incrementi corrispondono ad un aumento rispettivamente del 2,50% e del 5,80% rispetto al numero degli obbligati; sulla scorta di tali indicazioni e dal numero delle proposte previste dal Piano dello sviluppo delle scuole secondarie nella provincia di Padova, si può prevedere, con sufficiente attendibilità, un aumento medio del 4% della percentuale dei frequentanti rispetto agli obbligati, per ciascuno degli anni del decennio, con un aumento presumibile di circa 1000 alunni all'anno.

Proposte di istituzione di nuove scuole per l'assolvimento dell'obbligo scolastico dagli 11 ai 14 anni nella provincia di Padova.

A conclusione dei lavori della complessa indagine, alla fine del mese di gennaio 1960 il Provveditore agli Studi di Padova, poteva trasmettere al Ministero della Pubblica Istruzione l'intero piano dello sviluppo delle scuole secondarie relativo alla provincia, comprendente tutte le proposte di nuove istituzioni ripartite nel decennio 1960-69.

Per il primo anno, cioè per l'anno scolastico 1960-61, venivano proposte le istituzioni delle seguenti scuole:

a) Campodarsego: scuola di avv. prof. a tipo industriale;

b) Cadoneghe: scuola di avv. prof. a tipo industriale;

c) Solesino: scuola di avv. prof. a tipo industriale;

d) Curtarolo: scuola di avv. prof. a tipo commerciale;

e) Selvazzano D.: scuola di avv. prof. a tipo commerciale;

f) Correzzola: scuola di avv. prof. a tipo agrario.

Inoltre, con funzionamento a partire dal 1. ottobre 1960, furono proposte le autonomie della scuola di avviamento commerciale di Anguillara Veneta (che funzionava quale sezione dipendente dalla Scuola di avviamento commerciale di Monselice) e della Scuola di avviamento agrario e industriale femminile di Piombino Dese (che funzionava come sezione della scuola di avviamento agrario di Camposampiero).

Con il 1° ottobre 1960 le 6 nuove scuole proposte e regolarmente autorizzate dal Ministero, assieme alle due rese autonome, iniziarono, grazie all'apporto valido ed appassionato dei Sindaci, regolarmente il loro funzionamento, dimostrandosi, già nel loro primo anno di vita, particolarmente vitali ed operanti.

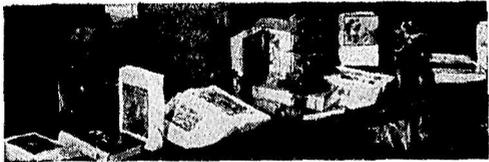
Tre di esse — Curtarolo, Correzzola, Selvazzano Dentro — nel frattempo venivano prescelte quali sedi di scuole medie unificate a carattere sperimentale, con applicazione di nuovi programmi e nuovi orientamenti didattici, opportunamente trasmessi dal Ministero e sui quali si riferirà in una prossima trattazione.

Le proposte di nuove istituzioni, per il prossimo anno scolastico 1961-62, attualmente all'esame del superiore Ministero per l'approvazione, sono sette (3 di avviamento professionale, 3 di scuola media unificata, 1 scuola media) oltre all'autonomia di una sezione coordinata dipendente attualmente da una scuola di avviamento professionale di Padova.

In questi giorni, poi, il Ministero della Pubblica Istruzione ha richiesto la sollecita preparazione della documentazione relativa alla istituzione di altre sette scuole secondarie, nella maggioranza scuole medie unificate, in altrettanti comuni della provincia.

Dalle indagini subito esperite presso le locali Amministrazioni interessate e dai generali consensi riscontrati, si ha motivo di ritenere che, con il prossimo anno scolastico 1961-62, ben 14 nuove scuole secondarie per l'assolvimento dell'obbligo scolastico dagli 11 ai 14 anni di età, entreranno in funzione nella nostra Provincia.

SERGIO BERNARDINIS



VETRINETTA

Ricordo di

Maria Cittadella Vigodarzere

Per iniziativa dei congiunti escono ora in un breve volumetto alcune autorevoli testimonianze (autorevolissima quella di Benedetto Croce) intorno a Maria Cittadella Vigodarzere, la cara gentildonna scomparsa ancor giovane or sono più di vent'anni. Per una ragione almeno Maria Cittadella Vigodarzere apparteneva a un mondo diverso dal nostro: per il gusto di parlare o di essere sé stessa parlando. Questa fu la gioia e la bellezza e la poesia di un mondo scomparso; oggi sostituito da non si sa più che cosa.

Maria Cittadella era un epigono, quel gusto Ella l'aveva perpetuato. E che cosa ci abbia dato di saggezza, di bontà, di virtù, di finezza, lo sanno ormai solo quelli che l'hanno conosciuta. Di Lei non restano che le sue parole, e le parole, purtroppo, non restano, se non in quelli che le hanno udite e ricordano. Questo libriccino è veramente un coro di gente che ricorda: da Novello Papafava a Diego Valeri, da Gallarati Scotti a Cesarina Lorenzoni, da Mario Vinciguerra a Giustino Valmarana e a Giovanna Federici Ajroli, quante cose belle e giuste e commoventi non sono qui dette di Lei.

Ci sono anche due morti che parlano di Lei, Benedetto Croce, il meno femminista tra i filosofi (che però accanto a Lei ritrovava un senso squisito della femminilità) e c'è un vecchio amico, Vladimiro Arancio Ruiz, che nel ricordo di Lei sembra risorgere caro e buono quale fu.

*

Monasteri e conventi a Cittadella

di Gisla Franceschetto

« Monasteri e conventi a Cittadella fino al periodo napoleonico » s'intitola uno studio pubblicato recentemente da Gisla Franceschetto presso la tipogra-

fia Bertoncello. Esso si aggiunge ad altri studi della Franceschetto sulla Cittadella prima del Mille e sulla Pieve di S. Donato ed in certo qual modo li completa. Sarebbe troppo lungo qui riferire nel dettaglio il contenuto di questo saggio breve come numero di pagine, ma denso di notizie preziose. Si tratta di un contributo che ha un eminente carattere storico e l'acutezza e la precisione delle indagini, la larghezza delle informazioni di prima mano desunte dagli archivi, costituiscono il pregio maggiore, il valore scientifico dell'opera. Ma noi vogliamo qui segnalare tale attività della Franceschetto anche al di là degli stessi meriti scientifici. C'è in questa ricercatrice paziente ed in questa scrittrice elegante (i suoi saggi sono sempre un modello di chiarezza, di onestà e di sensibilità letteraria) un tale amore per la sua terra, una tale coscienza morale e cultura storica che non possiamo che rallegrarci con Cittadella e con Padova che posseggono ancora persone come la Franceschetto, capaci di dedicare le loro ore libere a queste ricerche così apparentemente aride ed ingrato ma tanto ricche di soddisfazioni interiori per chi le pratica, e tanto utili per gli studi. Vogliamo augurarci che la Franceschetto, di cui abbiamo avuto prove bellissime non solo come studiosa, ma anche come scrittrice, ci dia presto altre opere facendo forza sulla sua troppo grande modestia che è virtù ammirevole e rara ma che è anche, agli occhi nostri, il suo difetto maggiore.

CAMILLO SEMENZATO

Quando il giorno sarà compiuto

di Dianella Selvatico Estense

Nelle eleganti e gustose edizioni « mignon » di Vanni Scheiwiller di Milano, Dianella Selvatico Estense pubblica con il titolo « Quando il giorno sarà compiuto » un altro delicato mazzetto di poesie e precisamente quelle meritatamente segnalate al primo « Cittadella » lo scorso autunno. Il volumetto che si apre con una gentile e cordiale poesia-dedica di Diego Valeri, esce a distanza di due soli anni dalla precedente raccolta « S'è sfogliata una rosa » edita da Rebellato, nella quale erano già avvertibili la sincerità e la maturità della sua ispirazione, nonostante gli inevitabili pregi e difetti comuni a tutti coloro che si cimentano per la prima volta nel difficile campo della poesia.

Il motivo dominante in « S'è sfogliata una rosa »

quello della solitudine illuminata da un raggio di speranza e sentita in un'aura tersa di idillio doloroso, è presente, con poche varianti di timbro anche in questo nuovo libro, con la stessa significazione biografica, e, diciamolo pure, con lo stesso ingenuo incanto.

E' una voce limpida, quella di Dianella Selvatico, anche se non sempre definita e talvolta più accennata che risolta, ma essa insorge da un sincero travaglio e da sensibilissime corde emotive. Ripiegata e chiusa nel suo intimo dolore, la poetessa canta, medita e ricorda col tono dimesso e svogliato di chi non si aspetta più doni dalla vita. Ma quando una zona di sole o un barbaglio di luce penetrano nella sua anima, eccola, allora, pronta a mettere le ali, a confondersi spiritualmente ed analogicamente con le cose.

*Scendo nel fossato
e vivo di margini,
sono nei fari
un accordo di nebbia,
ma se suona una frusta
nell'erba
se penombre passano
tra le mie mani
io sono margine, fero e nebbia »*

Il romantico contrasto tra il passato ed il presente, l'amarezza che succede al sogno infranto o dopo una breve felice evasione, le offrono più volte l'occasione per evocare con una certa insistenza i suoi desolati turbamenti o qualche aerea esaltazione della memoria. Malgrado la esiguità dei mezzi formali e qualche inopportuno gioco inventivo di parole e di gesti, Dianella Selvatico riesce a raggiungere con i suoi epigrammatici « hai kai » una densità espressiva piena di significato psicologico ed una colorita determinatezza di visione non aliena dal gusto e dalla sensibilità moderna. Quel suo osservare con una punta d'ironia certi fenomeni della vita interiore, quel suo continuo guardarsi dentro, o « andare con l'anima alla deriva », recano il segno d'un perenne conflitto interno, la seria consapevolezza che ogni piacere è effimero ed ogni meta anelata irraggiungibile. Tutto il dramma della sua vibrante femminilità è racchiuso in quel suo « indicibile vuoto », in quell'ammettere « l'inutilità » di « cambiare luoghi e costruire altri ricordi », in quel sentirsi senza cielo », senza « mani », con « alberi dentro il cuore » che

« stormiscono » e che « morranno ». Il suo destino, come quello della persona amata, è un « destino scritto », « per un grano di gioia e tanto dolore ».

Indubbiamente c'è in questa giovanissima poetessa un sentimento vivo del tempo legato ad un'ansia pungente di sofferta liberazione. Le indefinibili emozioni del suo giovane cuore, le sue lucide ed immediate riflessioni, i suoi rapidi trapassi da una battuta luminosa ad una notazione cruda, prendono forma ed immagini quasi sempre dal suo sottofondo dolente, con termini perentori e spesso intesi, ma pur nella sofferenza, non mancano qua e là impulsi festosi alla gioia come nella bellissima poesia « *I simulacri* » o come in « *Quando la notte* ».

Concludendo, in questa nuova prova di Dianella Selvatico Estense, c'è la presenza di un reale temperamento poetico, frammentario ed oscillante se si vuole, ma certo ricco di possibilità future. Ella ha già un modo tutto suo di essere e di farsi ascoltare. Il che, poi, in definitiva, non è poco.

MARIO GORINI

Proverbi Bresciani

a cura di Franco Grassi

Con compiacimento di veneti segnaliamo un delizioso libriccino: *Proverbi bresciani*, F. Apollonio e C., Brescia, febbraio 1961, che senza aver che vedere con il Veneto in generale e con Padova in particolare, rappresenta però l'ideale continuazione del libriccino uscito l'anno scorso *Proverbi veneti* di Cibotto. Sostanzialmente è la stessa cosa. Si tratta in un caso e nell'altro di raccogliere e pubblicare con la traduzione in calce il fiore della saggezza popolare tramandato in quella dei proverbi. Il libro bresciano ha questo in più: è inframmezzato di illustrazioni riprodotte da pitture in latta di autore ignoto dell'Ottocento, vero e proprio salvataggio di una squisita allegoria che rischiava di restare dimentica. La pubblicazione è dovuta al mecenatismo della Casa Apollonio: e certo la terza generazione dei Lenghi non poteva tener miglior fede alla sua tradizione di gusto e di generosità meglio che con questo piccolo volume dove tutto è gusto e tutto è disinteresse. Abbiamo l'impressione che l'opera non sia neppure venale. La stessa presentazione è tutta nostalgia di un mondo che non è più:

« contadinotto e operaietto, popolo di campagna e popolo di città si vergognano ormai dei loro dialetti » scrive Franco Grassi nella presentazione, e nel suo rimpianto c'è una nota di poesia. « Proverbi divisi sotto le insegne dei mesi e che ricompongono la cadenza

d'un qualunque anno della vecchia vita: il sole e le stelle, il vento e le piogge, la terra faticosa, i grandi fiori dell'estate, le illusioni d'amore, i lampi d'odio, i rassegnati sospiri, il primo argento alle tempie, una falce di luna al tramonto, la morte ».

G. T. J.

Compendio statistico della provincia di Padova

1958 - 1959

E' uscito in questi giorni, edito dalla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, il *Compendio Statistico della Provincia di Padova 1958-1959*. Il volumetto, di circa duecentocinquanta pagine, in elegante e pratico formato, è il quarto della serie, iniziata nel 1953. Quest'ultima edizione, rispetto alle precedenti, è ancora migliorata, sia perché è aumentato il materiale oggetto di studi statistici, sia perché si è cercato, nei limiti del possibile, di aggiornare i dati agli ultimissimi anni. Quasi tutte le tavole, infatti, comprendono il 1959, e non poche si riferiscono anche al 1960.

Il *Compendio* è utile non soltanto agli operatori economici, ma altresì a quanti desiderano conoscere esatte notizie di Padova e della sua Provincia: è una opera che fa onore alla Camera di Commercio e che rimarrà a documentare meravigliosamente la vita di questi anni.

Il volume inizia con le « Notizie riassuntive », che danno una sintetica immagine degli aspetti demografici, economici, culturali e sociali. Si divide quindi in cinque parti, e precisamente: Territorio e climatologia; Statistiche demografiche e sociali; Statistiche agrarie e forestali; Industrie e traffici; Statistiche economiche generali e finanze pubbliche; il tutto per un complesso di ben 263 tavole, oltre a ventisei tavole a colori fuori testo.

I dati sono principalmente ricavati dalle pubblicazioni dell'Istituto Centrale di Statistica, ma per il completamento dell'opera si è dovuti ricorrere molto spesso all'Istituto Provinciale di Statistica, ai vari Ministeri, agli studi della stessa Camera di Commercio, ai dati

anagrafici Camerali, alle pubblicazioni specializzate, ecc. ecc.

Non è possibile soffermarci sul *Compendio* padovano, tanto è ricca la documentazione. Rimandiamo il lettore all'esame della situazione demografica, studiata accuratamente, e analizzata negli aspetti più diversi. Interessanti i dati relativi ai fenomeni migratori, che sono la riprova dell'incremento urbanistico e del depauperamento di determinate zone eminentemente collinose o agricole. Migliorate le condizioni igieniche è diminuito l'indice della mortalità, e l'indagine si spinge a considerare il rapporto con le professioni e il genere di malattie. Le statistiche culturali, educative e ricreative testimoniano del crescente grado di benessere raggiunto, mentre quelle agrarie e forestali sono un eloquente documento della trasformazione che è in atto nella nostra Provincia.

Ogni altro argomento che interessa il commercio e l'industria, dai trasporti al credito, dal turismo alle comunicazioni, dal costo della vita all'occupazione operaia, è esaurientemente trattato. Sarebbe assai interessante riportare qui alcune statistiche, ma ci riserviamo di farlo, nei prossimi numeri della nostra Rivista, in appendice al « Notiziario ».

Noi auguriamo alla pubblicazione della benemerita Camera di Commercio la più larga diffusione in Italia e all'estero, sia perché gli sviluppi della nostra Città e Provincia devono essere meglio conosciuti, sia perché vorremmo che molte pubblicazioni di carattere nazionale, allorché riportano (spesso erroneamente) dati riguardanti Padova, utilizzassero questo libriccino così preciso ed esauriente.

GIUSTO

Avviato in tutta la provincia il lavoro per il censimento dell'agricoltura

Anche nella nostra provincia si è iniziato il lavoro per il censimento generale dell'agricoltura.

L'ultimo censimento risale al 17 marzo 1861, in coincidenza con la proclamazione dell'Unità nazionale; ha subito qualche integrazione successiva con l'aggiunta di notizie parziali, frammentarie, ma incomplete ed insufficienti a fornire un quadro organico della situazione.

Si è continuato così per anni e decenni a basarsi su indicazioni e dati incerti e superati da avvenimenti e fatti di grossa portata, a differenza di quanto è stato fatto per altri settori economici (industria, commercio ed altre attività) per i quali si è provveduto a concrete e ricorrenti rilevazioni.

La necessità di un censimento aggiornato, completo, organico, era sempre più sentita per il settore agricolo, in relazione anche alle esigenze produttivistiche, di bilancio aziendale e rapporti tra costi e possibilità di smercio dei prodotti del suolo, sia sul mercato interno, sia sul circuito internazionale.

L'attuale rilevazione provvede ad accertare l'entità, la qualità delle aziende, di complessi e singole unità che operano nel campo agricolo, in riferimento alla conduzione, tanto diretta del coltivatore, quanto salariale, di compartecipazione, a colonia parziaria, appoderata ecc.

Sono pure oggetto d'indagine gli aspetti tecnico-culturali, economici che caratterizzano, per singola azienda, il tipo colturale e di specializzazione; la consistenza dei fabbricati rurali, gli impianti di irrigazione, di fertilizzazione, i macchinari, le attrezzature, il grado di meccanizzazione, le possibilità di impiego e sviluppi a venire.

Alla impostazione e realizzazione del complesso lavoro è preposto l'Istituto Centrale di Statistica, cui collaborano la Camera di Commercio, l'Ispettorato Agrario, Uffici Intercomunali e Comunali, centri, organizzazioni, associazioni di categoria interessati.

L'operazione è in corso in tutto il territorio della provincia seguita con interesse, superata ogni prevenzione, in quanto l'indagine ha solo scopi statistici.

La nostra provincia, per la sua fisionomia strutturale, si presenta come una delle più caratteristiche; infatti sono rilevabili dalle voci previste dal questionario, gli aspetti più salienti che saranno oggetto di indagine.

Dell'intera superficie produttiva per qualità di coltura, sul totale di 198.332 Ha: 167.386, sono destinati a seminativi, 7.826 a prati permanenti, 925 a prati pascoli permanenti, 16.091 a colture legnose e specializzate, 5.007 a boschi, 1.097 incolti e improduttivi (riferimento all'anno 1959 secondo le statistiche della Camera di Commercio, Industria, Agricoltura di Padova).

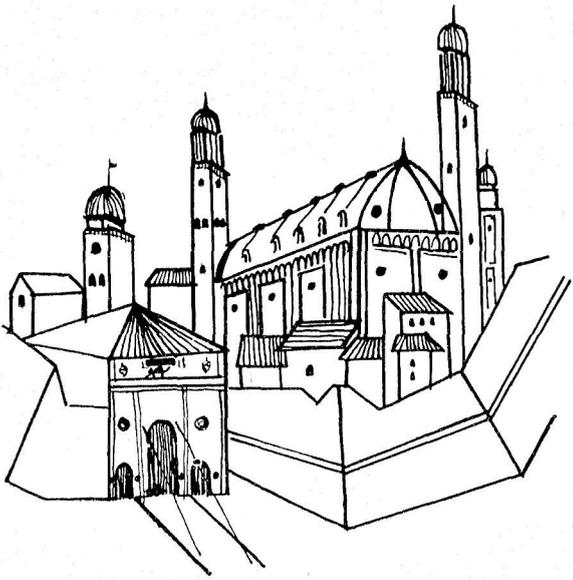
Su tali comprensori, le attività produttive e di lavoro che vi si dedicano, vanno dalla grande azienda (in percentuale limitata) alla media e piccola azienda che costituiscono un po' l'ossatura della economia agricola provinciale.

Segue la conduzione familiare, affidata alle forze meno attive del nucleo lavorativo sovrastante ad una proprietà frazionatissima, quasi parcellare (talvolta ancora intestata ad antenati di secoli) indivisa e di scarsa rilevanza ma di notevole importanza agli scopi di una indagine statistica.

Una tale situazione, la catalogazione dei problemi che dalla stessa derivano, sono fattori che bastano a sottolineare l'impresa di un censimento e di considerare l'iniziativa come un avvenimento economico di grande portata.

Lo scopo potrà essere più agevolmente raggiunto se al lavoro in corso in tutti i centri agricoli della provincia, sarà assicurata la serena e convinta collaborazione da parte degli agricoltori, senza distinzione di entità, indirizzo aziendale, discriminazioni di categoria ecc. in quanto proprio essi sono i veri attori cui è affidato principalmente il compito per poter disporre di una veritiera e quanto mai varia ed interessante riproduzione fotografica delle caratteristiche, della fisionomia del vero volto dell'agricoltura nella nostra provincia. Oltre al varo del Piano verde, alle risultanze della prossima conferenza nazionale, si potrà contare così su uno strumento prezioso che concorrerà a risolvere le sorti dell'agricoltura italiana.

UGO MARIO TRIVELLATO



DIARIO PADOVANO

Marzo 1961

- 1) Il Ministro di Grazia e Giustizia on. Gonella ha ricevuto a Roma il Sindaco avv. Crescente, e ha dato ampie assicurazioni per una sollecita impostazione del piano di costruzione del nuovo carcere giudiziario padovano.
 - S.E. Mons. G. Pardini, vescovo di Jesi, ha visitato a Sarameola l'Opera della Divina Provvidenza.
- 2) Al Teatro Verdi il Teatro delle Novità di Manuer Lualdi, con Ernesto Calindri, ha rappresentato « I sogni muoiono all'alba » di Indro Montanelli. E' cominciata così la tournée per l'Italia della fortunata produzione teatrale del noto scrittore toscano.
- 3) Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale in visita di cortesia l'avv. Luigi Merlin, nuovo presidente della Fiera Internazionale di Padova.
 - E' mancato mons. Giacomo Dal Sasso, canonico della Cattedrale, e giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale. Fu per molti anni Amministratore del Seminario Vescovile. Aveva 81 anni ed era nativo di Asiago.
 - Presso la Camera di Commercio si è tenuta l'assemblea dell'Assoc. Autotrasportatori di Padova. Si è proceduto all'elezione del nuovo consiglio, che risulta così composto: Presidente rag. Wando Volpi; vice-presidente rag. Guido Zamboni; consiglieri comm. Guglielmo Tosato, comm. Giuseppe Canova, comm. Enrico Casati, dott. Mario Apergi, Giuseppe Bordin, Edo Vasoin, cav. Giuseppe Gambazza. Revisori dei conti rag. Mario Pastore e cav. Angelo Finesso.
- 4) E' improvvisamente deceduto all'età di 67 anni il prof. Egidio Meneghetti. Sulla morte dell'illustre docente, abbiamo dato notizia nel precedente numero della Rivista.
- 5) Il dott. Paolo Fracasso ha lasciato la direzione dell'Ufficio Sanitario provinciale per assumere funzioni ispettive presso il Ministero della Sanità. In via provvisoria l'ufficio di medico capo della Provincia viene assunta dal dott. Guido Corselli.
 - Presso la Sala Consiliare della Cassa di Risparmio, alla presenza delle autorità, sono stati premiati i vincitori del concorso per l'incremento della produttività agraria. Il discorso ufficiale è stato tenuto dal prof. Dalla Barba.
 - Dodicimila artigiani di Padova e provincia hanno eletto la nuova commissione dell'Artigianato e i delegati alla Cassa Mutua.
 - Nell'odierno incontro calcistico all'Appiani, il Padova ha superato il Vicenza (2-1).
- 8) Nei sobborghi di Padova, lungo un argine del Canale Scaricatore, è scoppiata una violenta rissa tra zingari della famiglia Hudorovich. Il motivo del litigio (al termine del quale undici persone sono state arrestate e sei sono state ricoverate all'ospedale) è stato l'amore per una sedicenne di un appartenente ad una tribù avversaria.

- 10) Il Sindaco avv. Crescente ha visitato stamane i nuovi uffici municipali dell'Assessorato all'Igiene nella nuova sede del Palazzo dell'Orologio.
- 11) Si è riunito il Consiglio Comunale. Il Sindaco ha fatto osservare un minuto di silenzio in memoria di Egidio Meneghetti. Alla ripresa dei lavori è stata discussa una interrogazione del prof. Grego, relativa al sistema di scarico del bestiame al Foro Boario. Si è poi passati alla discussione di ricorsi sull'incompatibilità di due consiglieri. Sono state approvate numerose delibere della Giunta. Al termine il Consiglio ha discusso sulle modalità della concessione in uso del Ridotto del Teatro Verdi.
- 12) Ha avuto luogo il Convegno Provinciale dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi in guerra. Sono stati anche eletti i membri effettivi del comitato provinciale, nelle persone dei signori: Lidia Faelli Camurri, Cornelia De Lazara Pisani ved. Ferri, gen. Alberto Puchetti, Rita Revelli ved. Bornancini.
- Presso la sede dell'ENAL sono state consegnate le tessere per l'annata 1961 ai Maestri del Lavoro.
- La squadra di calcio del Padova ha pareggiato a Torino contro i granata (0-0).
- 13) Presso la Camera di Commercio si è proceduto all'elezione del Consiglio di Amministrazione della Biennale d'Arte Triveneta, che è risultato composto dall'avv. Malipiero, presidente dell'E.P.T., dall'arch. Mansutti, presidente della Famiglia Artistica Padovana, dal sen. Ceschi, presidente della B.A.T., e dai proff. Bacchin e Viscidi. Fanno parte del comitato esecutivo: il sen. Ceschi, l'avv. Malipiero, il prof. Travaglia, la prof. Grigolon, l'arch. Mansutti, il prof. Prodocimi, il prof. Mandelli, il prof. Bettini, il dott. Granata, il rag. Bertinelli e il prof. Palucchini. Segretario è stato riconfermato Fulvio Pendini.
- 15) Il Sindaco, accompagnato dagli assessori avv. Tonzig e ing. Pecchini, il Preside della Provincia, il Presidente della Camera di Commercio hanno partecipato a Roma alla riunione fissata dal Ministero ai Lavori Pubblici per la discussione del collegamento idroviario fra Padova e Venezia.
- La Giunta della Camera di Commercio ha espresso il parere favorevole alla partecipazione della Camera all'iniziativa dell'Università di Padova di istituire un Collegio Universitario intitolato all'Unità d'Italia.
- 16) Con decreto pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » n. 56 è stato ricostituito il Consorzio provinciale di rimboschimento di Padova, che ha lo scopo di provvedere a rimboscare i Colli Euganei, e a dar vita ad un vivaio forestale a Torreglia.
- 18) Il Ministro dei Lavori Pubblici on. Benigno Zaccagnini ha inaugurato il tratto dell'autostrada Serenissima che congiunge Padova a Vicenza. Erano presenti le massime autorità delle due provincie. Il Presidente dell'autostrada Padova-Brescia, avv. Arturo Finzi, ha illustrato l'opera. Quindi il Ministro ha elogiato il lavoro compiuto. La benedizione è stata impartita da S.E. il Vescovo di Padova, mons. Bordignon.
- Si è inaugurata, in via Scrovegni, alla presenza dell'on. Gui, del presidente nazionale prof. Coppini e del direttore generale avv. Savoini, la nuova sede dell'I.N.A.M.
- Si è riunito il Consiglio Comunale, che ha occupato tutta la seduta a ratificare delibere della Giunta.
- Gli iscritti all'albo degli Avvocati e Procuratori si sono riuniti in assemblea straordinaria. Al termine è stato approvato un ordine del giorno con il quale si dà atto che la classe forense padovana è in istato di agitazione, causa gli inasprimenti fiscali proposti dal Ministero delle Finanze, e si dà mandato al Consiglio dell'Ordine di fissare un periodo di astensione per protesta.
- Si è svolta a Padova la festa delle matricole.
- 19) Si è tenuta all'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti la ordinaria adunanza. Si è data lettura di « Statuti padovani inediti » del prof. Paolo Sambin. Sono stati poi nominati, in adunanza privata, i nuovi soci effettivi e corrispondenti.

- A Milano, allo Stadio di San Siro, nell'odierno incontro di calcio, il Padova supera la capolista Internazionale (1-2). La eccezionale impresa (è la prima volta che i nerazzurri vengono battuti in casa) suscita l'ira di molti tifosi milanesi presenti, e l'acrimonia della stampa sportiva interista.
- 20) Alla presenza del Capo di Stato Maggiore gen. Silvio Napoli, è stata consegnata, all'Aeroporto, la bandiera di combattimento alla I Aerobrigata Intercettatori Missili.
- L'Associazione Stampa Padovana ha tenuto l'assemblea degli iscritti. Dopo di aver commemorato il collega scomparso Arnaldo Biavati, il presidente cav. uff. Marcolin ha svolto la relazione, illustrando le principali manifestazioni dell'anno decorso. Successivamente il segretario rag. Bertinelli ha riferito sulla situazione economico finanziaria.
- 21) Il Comitato per le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia e del Centenario della morte di Ippolito Nievo, ha affisso oggi un proclama, a firma del Sindaco, avv. Crescente, relativo ai festeggiamenti del giorno 27 marzo.
- 23) L'Amministrazione Comunale ha approvato il progetto di sistemazione della zona compresa tra le vie Marsilio da Padova, Santa Lucia e Stefano Breda. Tale progetto comprende il restauro della Casa di Ezzelino e la costruzione di una galleria tra le vie Marsilio da Padova e Stefano Breda. Si attende ora il nulla osta della Soprintendenza ai Monumenti.
- 24) La Giunta Comunale, tra le altre delibere, ha deciso di procedere alla demolizione del fabbricato ai numeri civici 1 e 3 di via Porte Contarine, per allargare la Riviera Mugnai.
- 25) Si è riunito il Consiglio Comunale. Il Sindaco ha ricordato che in questi giorni si compie il Centenario dell'Unità d'Italia. L'avv. Giacomelli si è associato alle parole dell'avv. Crescente. Successivamente vi sono stati interventi dell'avv. Luci, dell'assessore Galante, del sig. Barbiero e del rag. Forti.
- Il prof. Piero Frugoni, nuovo titolare della cattedra di neurochirurgia presso l'Ateneo padovano, ha tenuto di fronte a un folto pubblico la prolusione, parlando su « L'emiplegia spastica infantile ».
- La Società Naturalisti di Padova ha tenuto il II simposio di scienze naturali.
- 26) Oltre trecento mobiliari del Veneto si sono riuniti stamane a congresso nel Salone dei Convegni della Fiera di Padova. Il presidente del consorzio mobiliari comm. Maurizio Tosi ha parlato sul problema della collaborazione fra industriali e commercianti.
- Allo Stadio Appiani il Padova ha pareggiato con la squadra calcistica dell'A. S. Roma (0-0).
- 28) All'Aeroporto G. Allegri si è celebrato il 38° annuale della costituzione dell'Aeronautica Militare.
- 30) Si è inaugurata, in Riviera dei Ponti Romani, la nuova sede dell'Albergo Palazzo Storione. Il Prefetto dott. Meneghini e il Sindaco avv. Crescente erano presenti, assieme alle massime autorità della Provincia. Il comm. Bisello, presidente della Camera di Commercio ha, con un breve discorso, messo in risalto l'importanza dell'opera.
- 31) Nella Chiesa di S. Nicolò, in occasione del Venerdì Santo, è stato rappresentato « Le Mistère de la Croix » di Henry Ghéon.

NOTIZIARIO

Le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia. - In quasi tutti i comuni della Provincia di Padova si è solennemente celebrato il giorno 27 marzo il Centenario dell'Unità d'Italia. A Este le manifestazioni sono state aperte con una Messa solenne nella Basilica di S. Maria delle Grazie, in suffragio della Medaglia d'Argento Guido Negri. La città era imbandierata, e corone di alloro sono state poste sulla lapide dei Caduti di tutte le guerre, sul Monumento di Vittorio Emanuele II, e su quello di Giuseppe Gari-

baldi. Al Faro della Rimembranza don Costante Zovi, ex combattente, pronunciava il discorso celebrativo. Al Liceo Scientifico Statale « Euganeo » ha parlato il prof. Sergio Cella, al Liceo Classico « Ferrari », il prof. Pietro Faggiotto, all'Istituto Superiore Tecnico per geometri l'avv. Agostino Bellan. Le scolaresce hanno poi reso omaggio al Monumento dei Caduti. A *Monselice* una Messa è stata celebrata in Duomo nel pomeriggio. Successivamente da un palco, allestito sotto la Torre Civica, il prof. Giuseppe Aliprandi (presentato dal Sindaco cav. Antonio Valerio) ha ricordato la storica ricorrenza. I principali monumenti cittadini erano stati, per l'occasione, suggestivamente illuminati. A *Montagnana* il maestro Giovanni Figura nella Piazza Maggiore ha parlato ad un foltissimo pubblico. Gli scolari, pur presenti, hanno intonato al termine gli inni nazionali. A *Piove di Sacco*, dopo la Messa in Duomo, il consigliere comunale cav. Vincenzo Bertipaglia e il segretario del comune dott. Giovanni Righi hanno parlato alla cittadinanza. A *Conselve* tutti gli alunni delle scuole medie, di avviamento ed elementari, guidati dagli insegnanti, hanno sfilato e si sono raccolti davanti al Monumento dei Caduti deponendo corone di fiori e d'alloro.

Gemellaggio Este-Certaldo. - Il giorno 5 marzo nella Sala Municipale di Este si è svolta la cerimonia del gemellaggio tra Este e Certaldo. Presente le maggiori personalità della città euganea, il Sindaco on. Guariento ha accolto con cordiali parole di benvenuto i rappresentanti della città toscana. Tra i sindaci dei due comuni vi è stato poi uno scambio di doni.

Conferenza Cutolo. - Il 10 marzo nella Sala Rossini del Circolo Filarmonico Artistico, il prof. Alessandro Cutolo direttore di « Historia », ha parlato di fronte a uno scelto e folto pubblico sul tema: « Realtà e mito della prima crociata ». L'interessante conferenza, organizzata dalla Pro Padova, è stata vivamente seguita ed applaudita.

La mostra del 10x15. - Si è svolta dall'8 al 23 marzo nelle sale della Pro Padova, la mostra del 10x15. Novantacinque pittori (rappresentanti le migliori scuole pittoriche europee) hanno esposto circa trecento tavolette.

L'Autostrada Padova-Venezia. - Negli ultimi anni l'Autostrada Padova-Venezia (che entro pochi mesi sarà interamente raddoppiata e sarà collegata con Milano) ha visto aumentare il traffico in maniera notevolissima. Da 1.507.000 autoveicoli nel 1955, si è giunti a quasi 2.000.000 nel 1959. Nel 1959 i mesi di maggior transito sono stati agosto (255.000) e luglio (225.500), quelli di minor transito febbraio (100.100) e gennaio (101.400). (Notizie fornite dal Compendio Statistico della C.C. di Padova).

La Pro Loco Piove di Sacco. - Al Teatro Comunale di Piove di Sacco si è tenuta l'assemblea dei soci della Pro Loco. Il Presidente Remo Piva ha svolto un'ampia relazione sulle attività svolte nel terzo anno di vita dell'associazione, e ha illustrato il programma per l'anno in corso. In particolare si cercherà di dare il massimo risalto al « Maggio Piovese ». Vi sono stati molti interventi da parte dei presenti. E si sono fatti voti perché anche a Piove di Sacco sia allestita una mostra retrospettiva del pittore Oreste da Molin.

CHIESA DELLA SS. TRINITA' AD ARQUA' PETRARCA



Arquà Petrarca - Chiesa della SS.ma Trinità - Veduta dall'esterno con gli archi della loggia dei Vicari - All'imposta di questi, in corrispondenza del contrafforte, furono scoperti gli affreschi del XIV secolo raffiguranti S. Antonio Abate e la Vergine col Bambino (fot. Soprintendenza ai Mon. Ve.)

Le opere di restauro ebbero inizio nel marzo 1960 (1). Ci si preoccupò di risanare la copertura dell'edificio. Nell'interno venne rimosso il pavimento, ormai irrecuperabile, e si trovarono i segni di quello originario a circa 15 cm. di profondità. Nello scavare la zona presbiteriale per un intervento di consolidamen-

to, si rinvenne una fondazione semicircolare del diametro di m. 3,65 e dello spessore di cm. 50, in muratura mista di mattoni e pietra. Pertanto l'edificio originario, di cui si ha notizia da un documento redatto il 7 giugno 1181, doveva essere ad una navata concluso dall'emiciclo absidale; molto simile alla chie-



S. Antonio Abate - Affresco del XIV secolo
rinvenuto nella loggia dei Vicari
(fot. Soprintendenza ai Mon. Ve.)



Madona col Bambino - Affresco del XIV secolo
rinvenuto nella loggia dei Vicari
(fot. Soprintendenza ai Mon. Ve.)

setta di S. Nicolò in Piove di Sacco. Rispetto a quelle attuali le dimensioni della prima chiesa erano ridotte e cioè m. 16,05 x m. 6,50.

Dopo aver costituito un sottofondo di ghiaione venne rifatto il pavimento in battuto alla veneziana, riquadrandolo con fasce di marmo di Verona del tipo « bronzetto » che assolvono anche alla funzione di giunto di dilatazione.

Nella zona absidale si gettò una soletta di cemento, sulla sinistra di chi guarda l'altare venne lasciata una botola per poter accedere alla fondazione della primitiva chiesa.

Sul pavimento del presbiterio venne segnato l'andamento della stessa abside antica, mediante lastre di marmo rosso.

Si procedette alla coloritura delle capriate con mordente, alla revisione degli intonaci interni e alla loro tinteggiatura. Sondate le pareti, che in origine do-

vevano essere tutte affrescate, non si ritrovarono altri lacerti di intonaco dipinto.

Venne restaurato l'altare ligneo che presentava successive ridipinture ad olio. Integrato nelle strutture e nelle parti decorative fu pulito fino a riportarlo al colore originale. Anche i due candelabri in legno scolpito subirono un analogo trattamento. Sul muro a mezzogiorno vennero rinsaldati e parzialmente integrati i mattoni della finestrella a doppio strombo, unico elemento architettonico rimastoci della costruzione primitiva.

Rifatti i serramenti e le vetrate in tondi soffiati legati a piombo, si ridusse la porta secondo il disegno di quella riaperta nel restauro del 1920 sulla facciata principale.

L'altare ebbe restaurata (2) la pala di Palma il Giovane, che raffigura la SS. Trinità con i Santi Giuseppe, Francesco, Lucia e Margherita, ed il paliotto,



Arquà Petrarca - Chiesa della SS.ma Trinità: l'interno dopo i lavori di restauro
(fot. Soprintendenza ai Mon. Ve.)

un prezioso cuoio veneziano con il Cristo risorto, anch'esso eseguito nel 1626 per conto della famiglia Besleverè.

La Soprintendenza alle Gallerie affidò all'opera dei restauratori (3) la grande tela dipinta dal Pelizzari nel 1628 che ci mostra, fra architetture fantastiche, l'investitura a vicario di Daniele degli Oddi. A spese della parrocchia si restaurò anche l'altra grande tela che orna l'interno dell'oratorio e che stava fino alla seconda metà del '700 nel Duomo: di soggetto allegorico venne commessa nel 1670 dall'arciprete Bellini ed è opera piuttosto modesta di autore ignoto.

In seguito a precedenti restauri è stato collocato nel Duomo il polittico su tavola, attribuito a Lorenzo Veneziano, che il Callegari nella Guida di Arquà ricorda sul muro a meridione dell'oratorio e che era stato fatto per ornare il suo altar maggiore. Non sa-

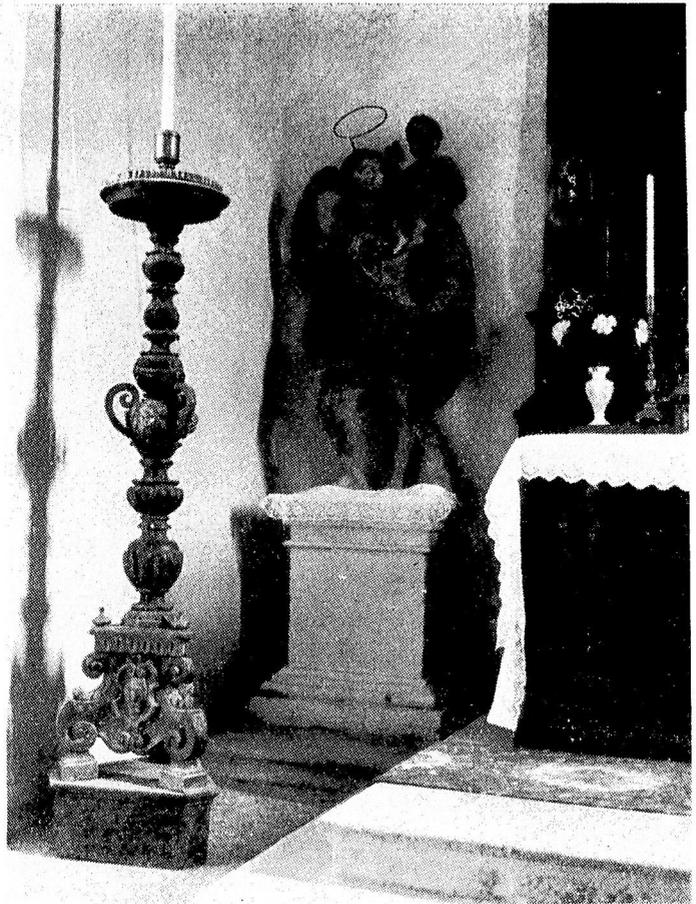
rebbe male che ora il polittico ritornasse nell'oratorio restaurato.

In occasione degli ultimi lavori vennero donate (4) e furono collocate nell'interno della Chiesa alcune sculture. Trovò posto sul muro di mezzogiorno proprio sopra l'acquasantiera un « Cristo in pietà » (5), un crocifisso ligneo (6) sulla stessa parete e una Madonna con Bambino (7) nella lunetta sopra la porta della Sacrestia.

Dalla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia vennero restituiti due affreschi e furono collocati sulla parete a nord. Raffigurano S. Antonio Abate e una Vergine col Bambino (8). Dello stesso ciclo trecentesco delle pitture interne che ancora vediamo sul muro di tramontana, le due figure furono rinvenute nel 1947 e successivamente strappate dal nucleo murario soprastante gli archi della loggia dei Vicari. E' questa la



Arquà Petrarca, chiesa della SS.ma Trinità:
l'interno durante i restauri
(fot. Soprintendenza ai Mon. Ve.)



Arquà Petrarca, chiesa della SS.ma Trinità:
uno dei candelabri di legno e la statua
di San Cristoforo in pietra tenera dipinta
(fot. Soprintendenza ai Mon. Ve.)

prova evidente dell'esistenza di un pilastro e quindi di una struttura architravata che chiudeva la loggia dei Vicari verso mezzogiorno.

Il programma dei restauri non può considerarsi ultimato poiché manca eseguire ancora un piccolo intervento agli affreschi. Sarà necessario pensare anche alla sistemazione dell'esterno, sull'esempio di quanto

è stato fatto per il rustico e pittoresco viottolo che passa sotto l'abside.

Analoga cura bisognerà dedicare alle più antiche case di Arquà per conservare al borgo così caro al Petrarca e alle sue memorie quel sapore medioevale che lo distingue da tutti gli altri del nostro Veneto.

GINO PAVAN

NOTE

(1) I lavori, diretti dalla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, furono eseguiti col contributo dell'Amministrazione Provinciale di Padova, del Comune di Arquà, della Parrocchia e del Ministero della Pubblica Istruzione.

(2), (3) Dai fratelli Volpin di Padova.

(4) Per interessamento dell'Arciprete don Antonio Gardin e di don Francesco Trentin.

(5) Bassorilievo in pietra, opera artigianale del XV sec. (cm. 33x23) che si trovava nella raccolta Callegari, dono della famiglia.

(6) Opera artigianale del XVI sec. (di cm. 75x76) proviene dalla cappella di casa Badoer, sospeso dall'officiatura nel 1696, dono del sig. Puotto Antonio.

(7) Bassorilievo in pietra (di cm. 55-35) di bottega artigianale della fine del XV sec., proviene dalla raccolta del Callegari.

(8) Sono montati su faesite intelaiata con legno (di cm. 113x75).

BIBLIOGRAFIA

CALLEGARI A., *Arquà ed il Petrarca - piccola guida illustrata per il festiere*, a cura dell'E.P.T., Padova 1952.

CHEVALIER P., *Una visita ad Arquà*, Padova, Gamba, 1831.

SALOMONIO J., *Agri patavini inscriptiones sacrae et profanae quibus accedunt vulgatae anno MDCLIV a J. Ph. Tomasino*, Patavii, Seminar., 1696.

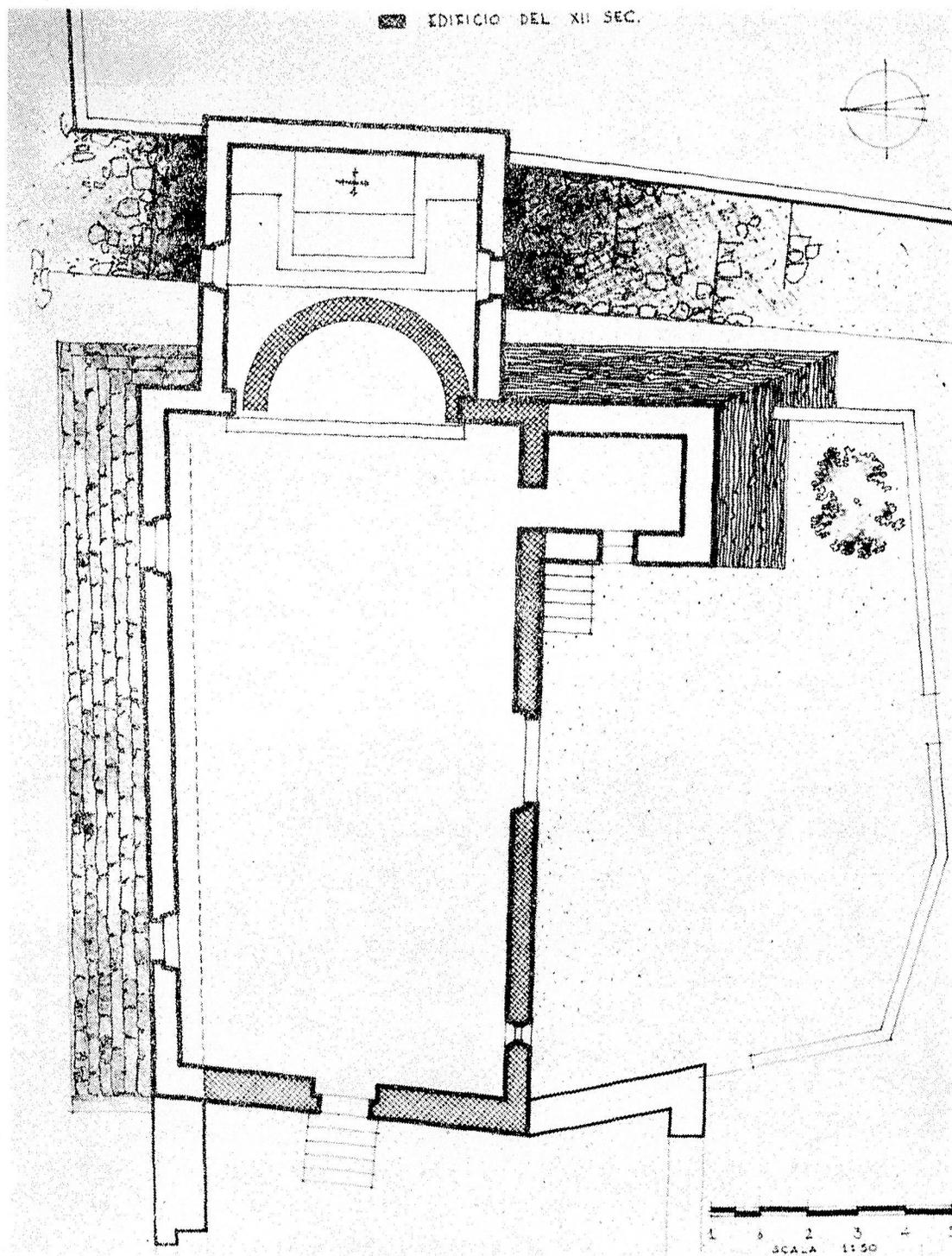
SALOMONIO J., *Inscriptiones patavinae sacrae et profanae tam in urbe quam in agro post annum 1701*. Patavii, Corona, 1708.

SARTORI F., *Guida storica delle chiese ed oratori della città e diocesi di Padova*, Padova, Minto, 1884.

SELVATICO P., *Guida di Padova e dei suoi principali contorni*, Padova, Sacchetto, 1869.

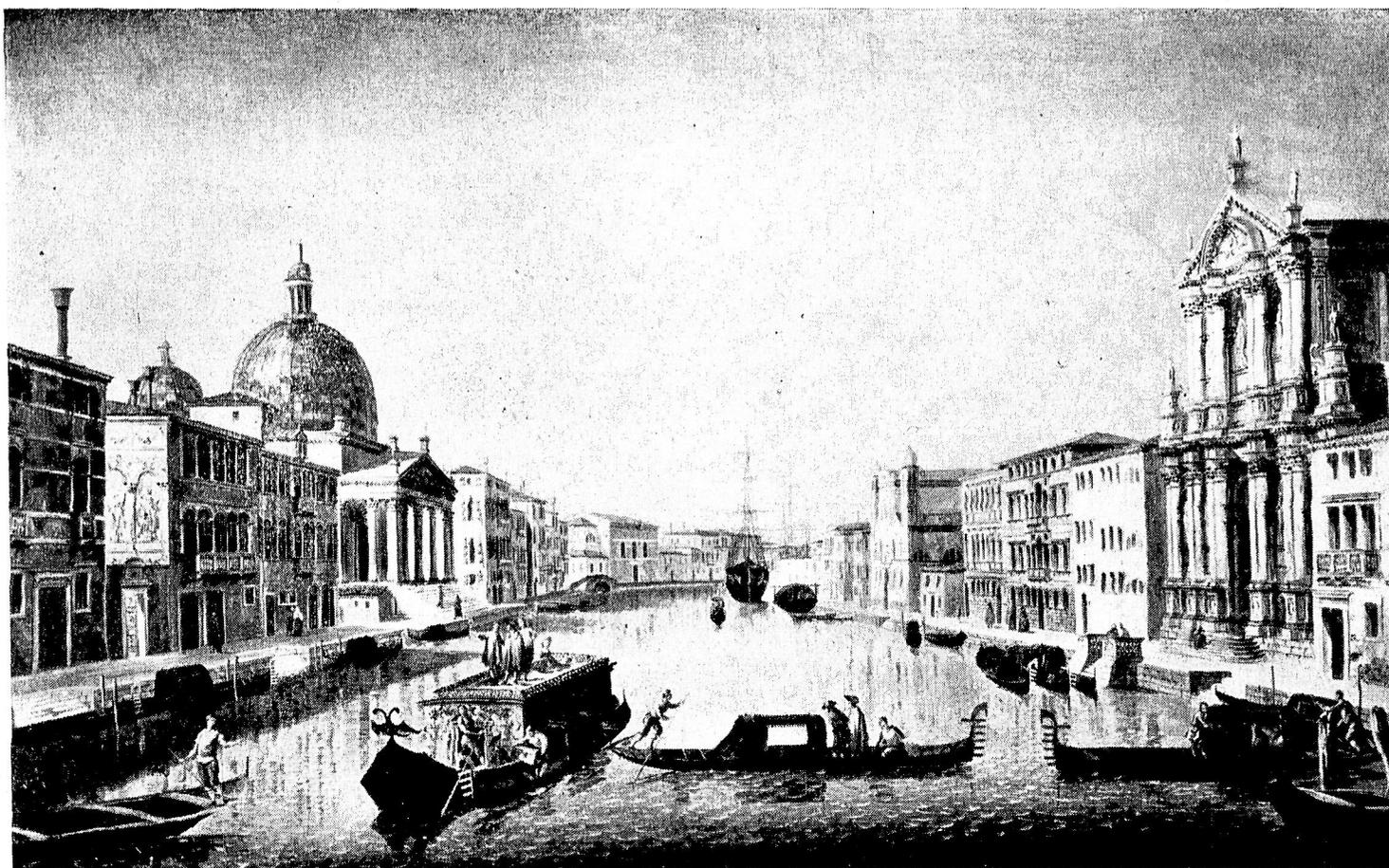
TOMASINI J. Ph., *Territorii patavini inscriptiones sacrae et profanae*, Patavii, Sardi, 1654.

TOMASINI J., *Petrarca redivivus*, Padova, Pasquati, 1635.



Arquà Petrarca, chiesa della SS.ma Trinità: Pianta
(rilievo del prof. Barbisan)

LA MOSTRA DEL "BURCHIELLO,, CURATA DALL' E. P. T. ALLA FIERA INTERNAZIONALE DI PADOVA



Il « Burchiello » mentre naviga lungo il Canalgrande di Venezia diretto a Padova per Fusina e il Canale del Brenta (Canaletto)

IL 2 GIUGNO AVRÀ LUOGO IL 4^o RAID MOTONAUTICO VENEZIA - PADOVA LUNGO IL CANALE DEL BRENTA

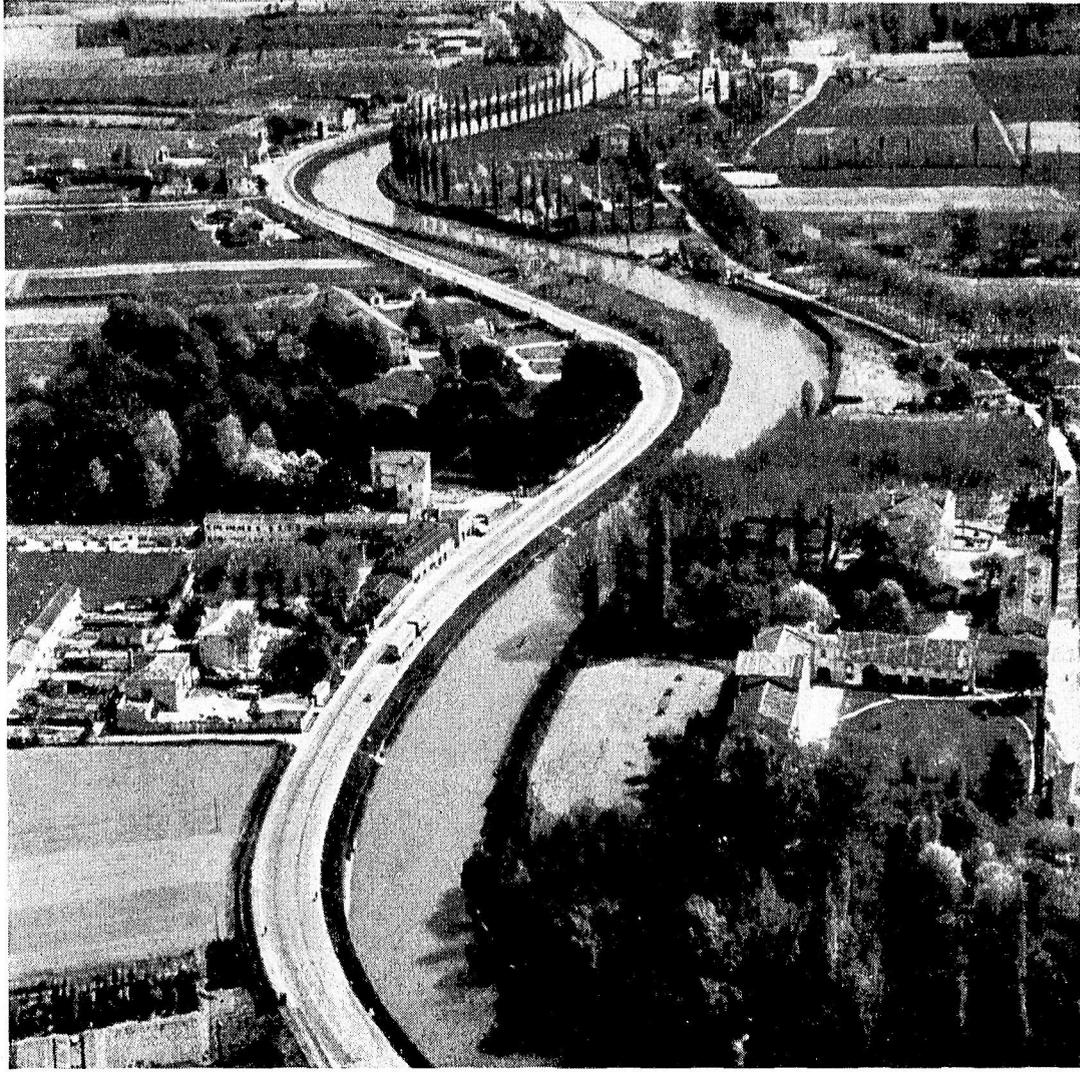
Nel quadro delle manifestazioni di contorno alla 39.ma edizione della Fiera di Padova, particolare importanza assume il Raid Motonautico Venezia-Padova, organizzato in collaborazione con il Circolo Motonautico Veneziano e la Compagnia della Vela di Venezia.

La prova avrà quest'anno speciale rilievo poiché è stata inserita nel calendario europeo delle manifestazioni motonautiche, e la Federazione Motonautica Italiana seguirà la manifestazione con propri ufficiali di gara che provvederanno a stilare le classifiche ufficiali.

Il raid, quest'anno alla sua IV edizione, si svolgerà il 2 giugno prossimo secondo il seguente programma di massima: ore 8,30: raduno dei concor-

renti alla sede sociale del Circolo Motonautico Veneziano al Lido; ore 9,30: partenza per la prova di regolarità su percorso lagunare di km. 40; ore 10,30: arrivo dei concorrenti al traguardo di Fusina; ore 13: arrivo a Padova (Ponte Garibaldi); ore 13,30: pranzo e premiazione; dalle ore 15 alle 16,30, visita alla 39.ma Fiera di Padova (settore motonautico); ore 17: partenza da Padova (Ponte Garibaldi); ore 19: arrivo a Fusina, ricevimento al Camping Fusina, e rientro alle rispettive sedi.

Il Raid Motonautico Venezia-Padova rientra tra le iniziative che la Fiera di Padova attua per sensibilizzare l'attenzione degli appassionati di nautica e motonautica verso gli aspetti espositivi della propria



Il Canale del Brenta visto dall'aereo (foto Borlui)

rassegna. L'Ente Fiera intende in futuro ampliare sempre più il settore di presentazione dedicato alla produzione di scafi e motori marini da competizione e diporto, in considerazione del notevole interesse suscitato fino ad oggi presso il pubblico dei visitatori e del buon andamento degli affari trattati dagli espositori del settore, affari che hanno fatto registrare veramente punte significative.

Il padiglione della Nautica ospiterà quest'anno una mostra speciale allestita a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova e dal Circolo Motonautico Veneziano. L'E.P.T. di Padova presenterà una documentazione fotografica dell'attività del « Bur-

chiello », l'imbarcazione che — ripercorrendo l'antica via fluviale — conduce turisti a Venezia da Padova e viceversa, attraverso il canale navigabile della riviera del Brenta, nota per le bellissime ville che vi sorgono.

Il Circolo Veneziano presenterà invece una serie di carte nautiche di eccezionale interesse, dalle quali si potranno rilevare tutti i percorsi d'acqua percorribili in motoscafo.

Al visitatore apparirà evidente la possibilità di raggiungere da Padova, attraverso percorsi fluviali, Venezia, Treviso, Trieste, Verona, Ferrara, Mantova, Vicenza e Milano.

Importante riunione dell'Ente Provinciale per il Turismo

Approvato il Bilancio di previsione - Convegni, Congressi e manifestazioni - Un messaggio all'avv. Luigi Merlin

Nella sala delle riunioni dell'E.P.T. ha avuto luogo la seduta del Consiglio di amministrazione, presieduta dal nuovo Presidente avv. Giorgio Malipiero, per discutere un importante ordine del giorno e in particolare modo il bilancio di previsione per l'esercizio in corso, impostato secondo le disposizioni del Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Prima di iniziare i lavori l'avv. Malipiero ha rivolto un caldo saluto ai membri del Consiglio ed ha espresso la certezza che, grazie all'esperienza ed alla competenza dei singoli membri del Consiglio, potrà svolgere un proficuo lavoro per l'incremento del turismo padovano.

Dopo l'approvazione del verbale della precedente riunione, il Presidente ha fatto un'ampia relazione illustrante il bilancio di previsione per l'esercizio corrente, bilancio che registra una sensibile contrazione di entrate in seguito alla riduzione del contributo dello Stato, che non consente di poter attuare un vasto programma di iniziative e di manifestazioni come era nei desideri della Presidenza data l'importanza della provincia di Padova nel campo turistico, artistico ed economico.

Dopo la lettura della relazione fatta dal dott. Zaira, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, il Presidente ha aperto la discussione alla quale hanno partecipato tutti i Consiglieri lamentando la limitata disponibilità di fondi e formulando l'augurio che il Ministero possa risolvere il problema del finanziamento, dando ad ogni Ente i mezzi necessari per l'esecuzione dei compiti di istituto. A tale proposito è stato formulato un ordine del giorno invocante un adeguato aumento del contributo statale.

Il bilancio di previsione è stato quindi approvato all'unanimità.

Un capitolo è stato dedicato alla elencazione dei convegni, congressi e manifestazioni di carattere sportivo culturale ecc., particolarmente dense durante il periodo della Fiera Campionaria, manifestazioni che saranno fiancheggiate da parte dell'Ente in rapporto alla loro importanza ed al loro richiamo turistico. A questo punto il Presidente, rivolgendo un elogio al comm. Pollazzi per la costruzione del suo nuovo grande albergo Storione, si è compiaciuto con gli albergatori di Padova per la recente costruzione di importanti complessi e per i miglioramenti introdotti in quelli esistenti. Il Consigliere signora Forlati Tamaro ha illustrato l'iniziativa in corso per l'organizzazione di un Convegno Nazionale di studi etrusco-veneti allo scopo di far conoscere l'importantissima civiltà paleoveneta, che si concentra nella zona euganea come attestano i resti recuperati negli scavi di Este, Abano, Montegrotto e Battaglia.

Il Presidente ha dato notizia della ripresa dei servizi di gran turismo dell'Europabus e della Ciat, i quali giornalmente sosterranno a Padova per dar modo ai forestieri di tutto il mondo di ammirare la Basilica del Santo e gli altri monumenti cittadini e in particolare la Cappella degli Scrovegni, grazie alla comprensione dimostrata dal Comune che ha facilitato la visita alla Cappella stessa, in seguito all'interessamento dell'Ente.

Il Consigliere Leonardi ha suggerito di allungare le soste degli automezzi di gran turismo per consentire una più accurata visita della città, ed a tale proposito il Presidente ha assicurato che prenderà contatti con le Imprese automobilistiche.

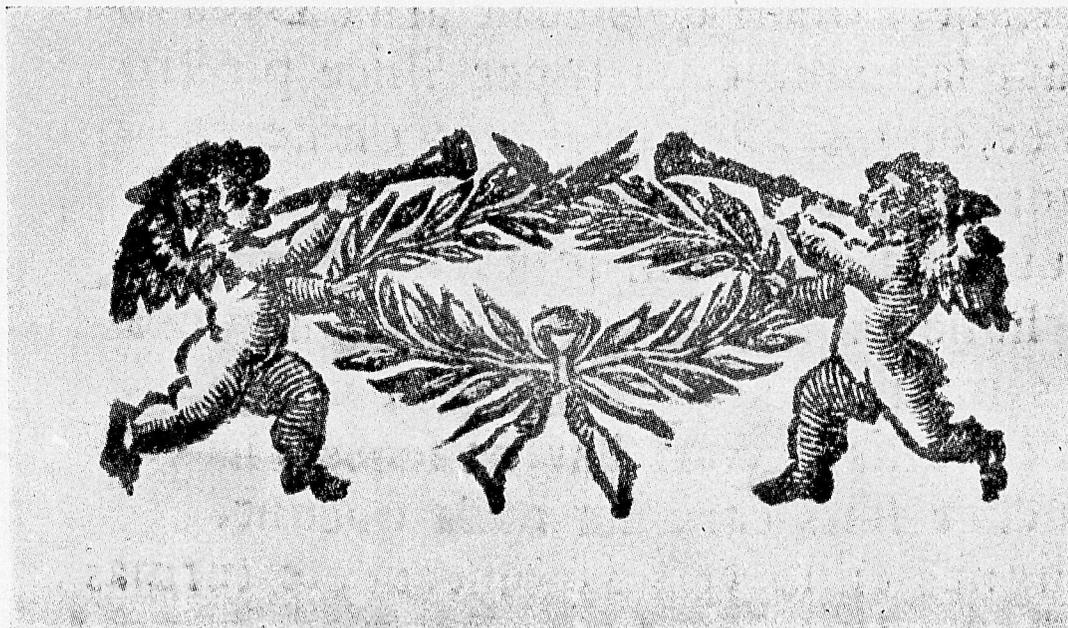
Il Consigliere Braggion ha prospettato due interessanti problemi, uno riguardante la necessità di consentire brevi soste alle vetture dinanzi agli alberghi

per facilitare il carico e lo scarico dei bagagli e l'altro riguardante i rumori notturni, invocando mezzi adeguati per poterli eliminare.

Altri interventi su vari argomenti si sono avuti da parte dei Consiglieri comm. Bisello, avv. Olivi, comm. Pollazzi.

Il Consiglio ha infine esaminato ed approvato i provvedimenti riguardanti il passaggio a ruolo del personale avventizio dell'Ente secondo le disposizioni impartite dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Il Presidente avv. Malipiero nel concludere la riunione, interpretando il pensiero di tutto il Consiglio, ha indirizzato all'ex Presidente avv. Luigi Merlin un messaggio attestante la proficua opera da lui svolta nell'interesse del turismo padovano e l'augurio che nella nuova carica di Presidente della Fiera Campionaria, possa conseguire le mète che lui si prefigge, per potenziare sempre più l'importante manifestazione padovana.

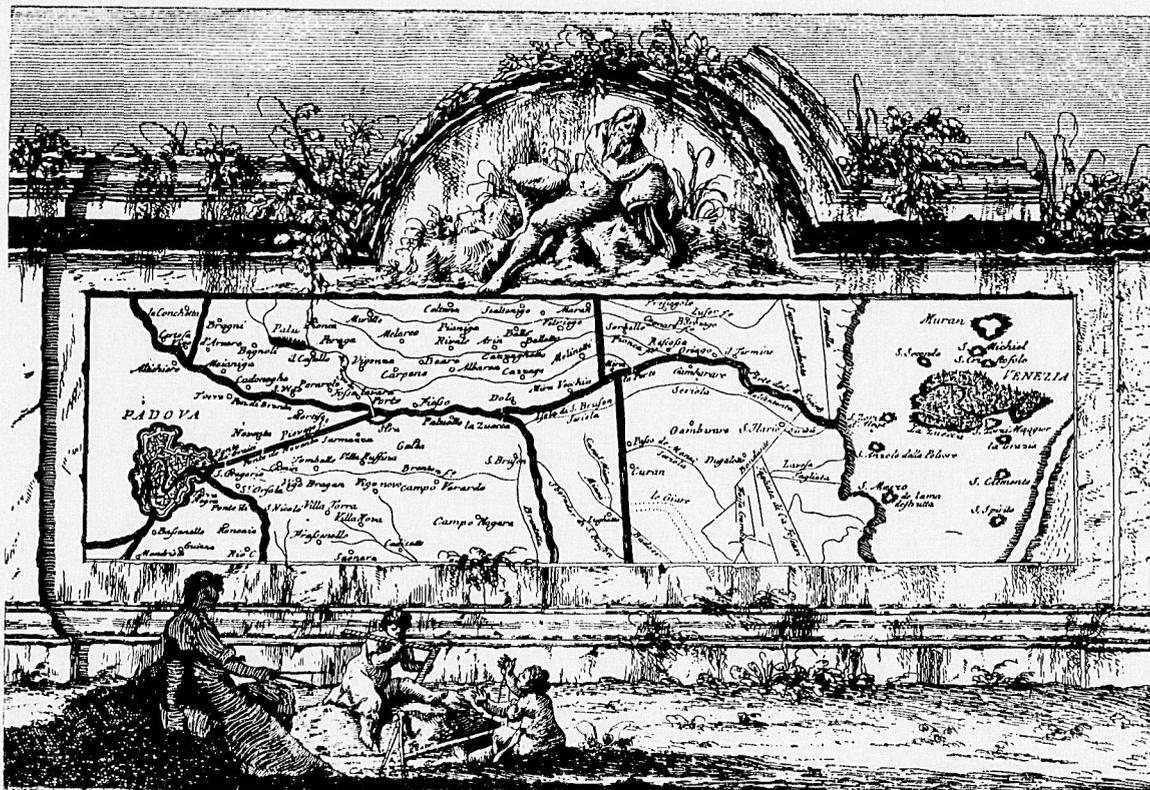


Dal maggio all'ottobre 1961 tornerà a navigare

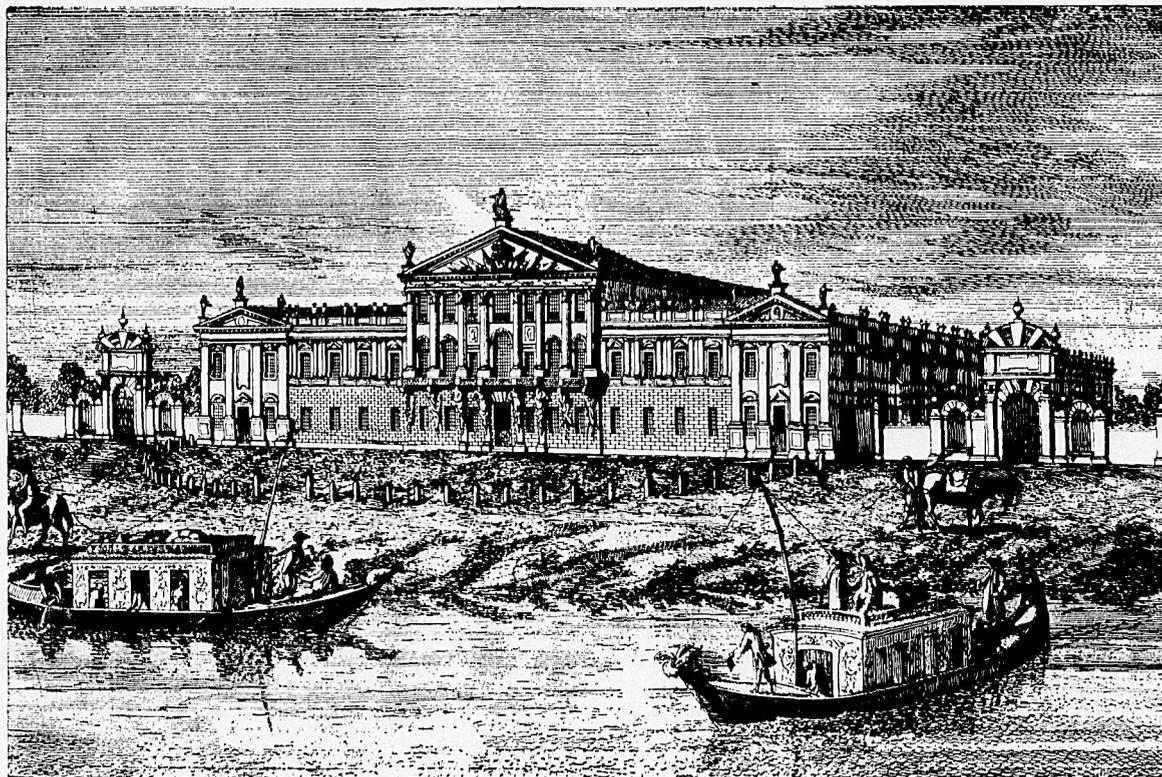
“Il Burchiello,”

lungo il Canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



Topografia del corso del fiume Brenta dalla città di Padova fino alla Laguna di Venezia (Stampa del 1750)



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (Stampa del 1750)

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta, sul quale si specchiano settanta stupende ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII, tra le quali la grandiosa Villa Pisani a Stra, ora Villa Nazionale.

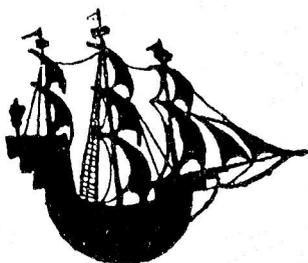
Il «Burchiello», moderna interpretazione dell'antica imbarcazione, è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue estere.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste, una per visitare la Villa Nazionale di Stra e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un Ristorante di Oriago.

INFORMAZIONI E PROSPETTI.

ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO
DI PADOVA E VENEZIA

AZIENDA COMUNALE DI NAVIGAZIONE
INTERNA LAGUNARE DI VENEZIA



Diffusione della Rivista «Padova»

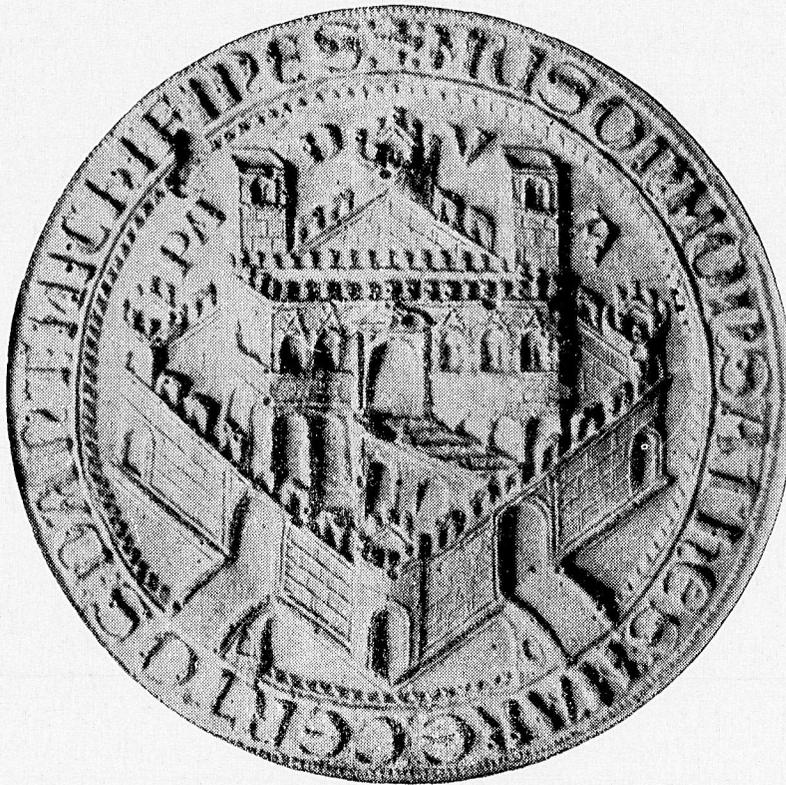
Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazioni E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aerea

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia



221725

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Direttore responsabile :
LUIGI GAUDENZIO

Tipografia STEDIV - Padova (61 - 416)
Finito di stampare il 20 aprile 1961

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.
ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE
PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77 / bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni

SEDE
TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTÀ:

- N. 1 Fiera - Via Postumia

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice
Montagnana - Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

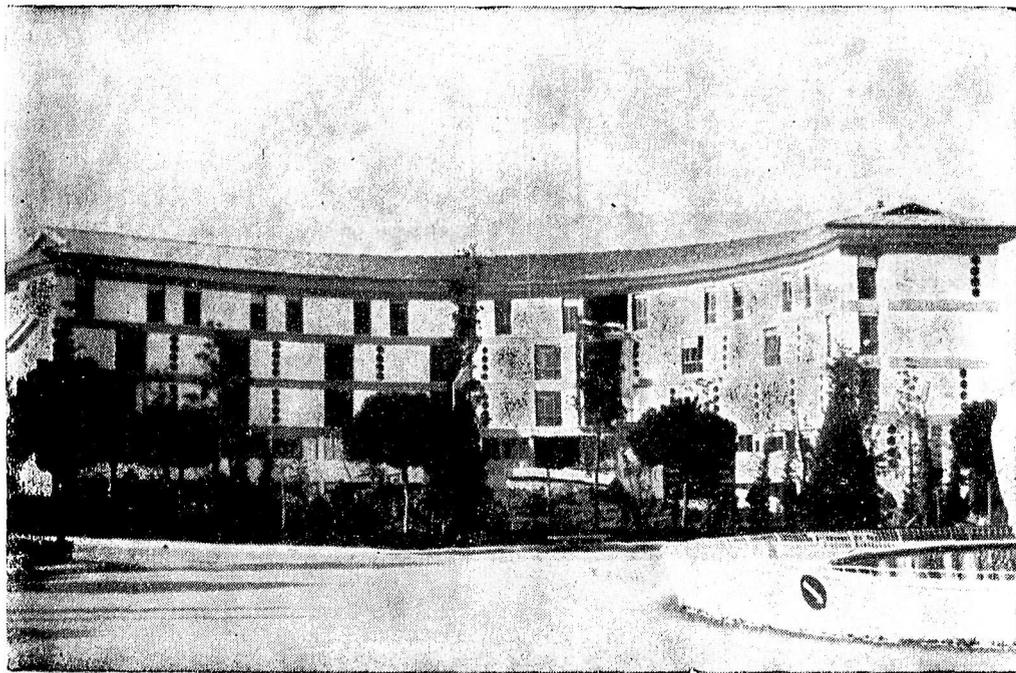
Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano
Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e Medie
Industrie (legge 29-7-59 n. 623 tasso 5 %) - Credito Artigiano
Benestare all'importazione e all'esportazione**

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE



**IL COSTRUENDO POLICLINICO "CITTA' DI ABANO,"
NELLA ZONA RESIDENZIALE "C. COLOMBO,"**

*Medicina interna e geriatrica
Chirurgia generale
Ortopedia
Urologia*

*Chirurgia estetica
Ostetrica - ginecologia
Otorinolaringoiatria
Oculistica*

*Radiologia
Laboratorio di analisi
Medicina profilattica
Terapia termale e fisioterapia*

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

CORNICI *

GALLERIA D'ARTE

BORDIN Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carillons * Monete * Stampe

CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

CORNICI *

CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *



MUTINELLI

decorazioni

arredamenti

I LAVORI VENGONO ESEGUITI OVUNQUE DA PROPRIE MAESTRANZE SPECIALIZZATE

Padova: Sede negozio - via c. battisti n. 5 - telefono n. 39.362
Laboratori - via milazzo n. 26 - tel. 22.575 - 22.321

abbigliamento

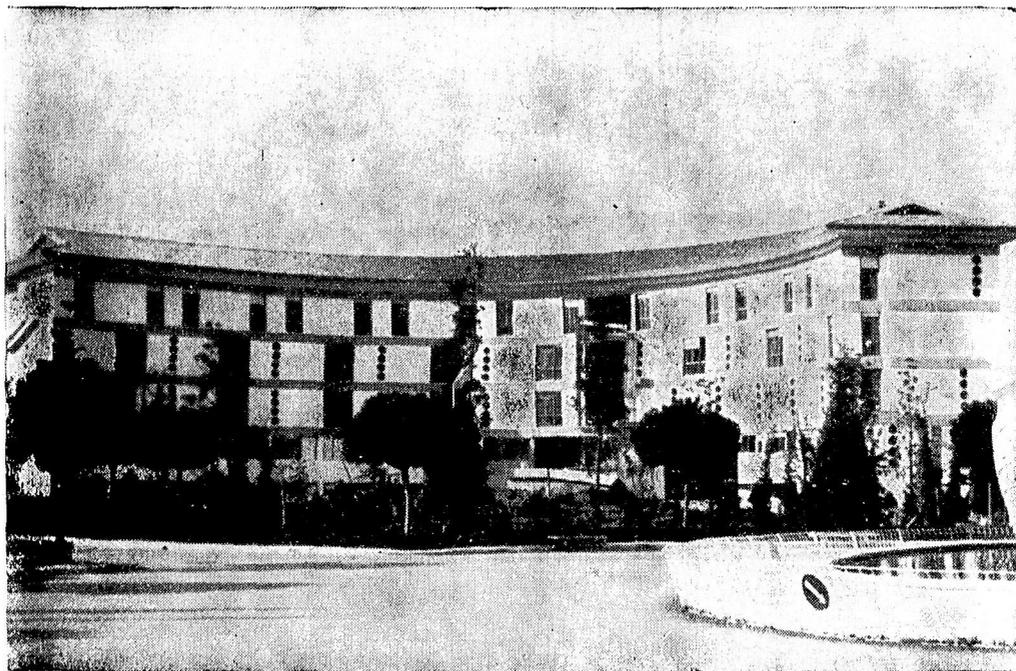
maschile



 **Palladio**

padova

via emanuele filiberto, 7 - telef. 24-739



IL COSTRUENDO POLICLINICO "CITTA' DI ABANO,,
NELLA ZONA RESIDENZIALE "C. COLOMBO,,

Medicina interna e geriatrica
Chirurgia generale
Ortopedia
Urologia

Chirurgia estetica
Ostetrica - ginecologia
Otorinolaringoiatria
Oculistica

Radiologia
Laboratorio di analisi
Medicina profilattica
Terapia termale e fisioterapia

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

GALLERIA D'ARTE
BORDIN Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carillons * Monete * Stampe

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

CORNICI

*

CORNICI

CORNICI

*

CORNICI



MUTINELLI

decorazioni

arredamenti

I LAVORI VENGONO ESEGUITI OVUNQUE DA PROPRIE MAESTRANZE SPECIALIZZATE

Padova: Sede negozio - via c. battisti n. 5 - telefono n. 39.362
Laboratori - via milazzo n. 26 - tel. 22.575 - 22.321

abbigliamento

maschile



Palladio

padova

via emanuele filiberto, 7 - telef. 24-739

LA CURA TERMAL DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO
THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes aigus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.)
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akuter Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronisches Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Bronchitis, Mialgitis und Miositis - Neuritis und Neurithis - Harnsaure und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis Paramethritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Alle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

HOTELS I° (Categoria - Catégorie - Kategorie)



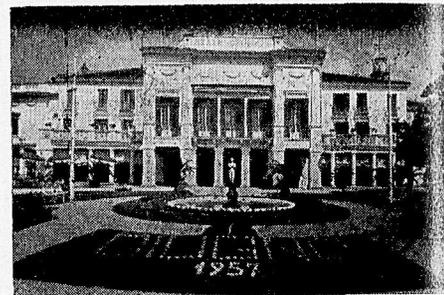
**PALACE HOTEL
MEGGIORATO**

Piscina termale
Grande Parco Giardino
Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339



**GRAND HOTEL
TRIESTE - VICTORIA**

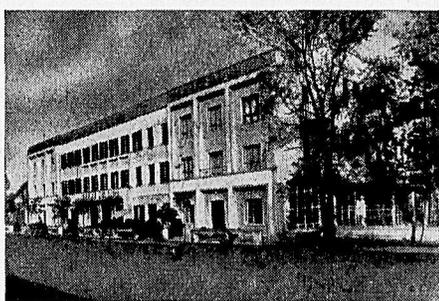
Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad
Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164



**GRAND HOTEL
ROYAL OROLOGIO**

Albergo di gran classe
Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073

HOTELS II° (Categoria - Catégorie - Kategorie)



TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

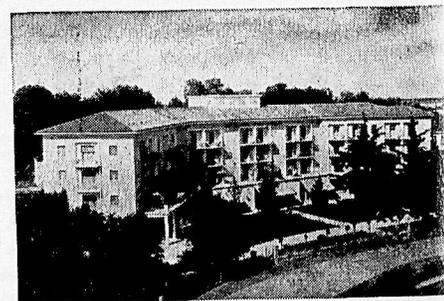
Tel. 90.139

Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympathique Maison, avec son confort moderne, au milieu d'un cadre vert

Tel. 90.107 - 90.147



QUISISANA TERME

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002



SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113



TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c.
o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c.
oder privatem Bad

Tel. 90.129



SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.
Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA.
Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

Der SIAMIC verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Beistand und um durch strenge Körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.
Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges.
Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

La SIAMIC dispose d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques.
Ce sont les qualités requises indispensables à la réussite parfaite de toute excursion touristique.
Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.

SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychio-technical medical examination.
These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip.
Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	M A R C A
16	LEONCINO
20	LEONCINO
32	FIAT 314
40	FIAT 309
44	FIAT 306 / 2
49	FIAT 306 / 2

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA - Via Usberti, 1 - Tel. 223.817 - 266.779
PADOVA - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
TREVISO - P.le Duca D' Aosta, 11 - Tel. 22.281
VENEZIA - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
MANTOVA - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
VICENZA - Piazza Matteotti - Tel. 26.714
ROVIGO - Piazza Matteotti - Tel. 58.25
BASSANO - Autostazione - Tel. 22.313
CHIOGGIA - Piazza Duomo - Tel. 400.245
SOTTOMARINA LIDO - P.za Italia - Tel. 400.805
ESTE - Piazza Maggiore - Tel. 55.44
JESOLO LIDO - Autostazione - Tel. 90.159

VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio*, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giotto's in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150 - festivi 75 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50 %.

UNIVERSITÀ (Palazzo del Bo) - Museo dell'Università: via 8 febbraio - via S. Francesco.

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50 %.

CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100.

Comitive di oltre 5 persone: feriali L. 500.

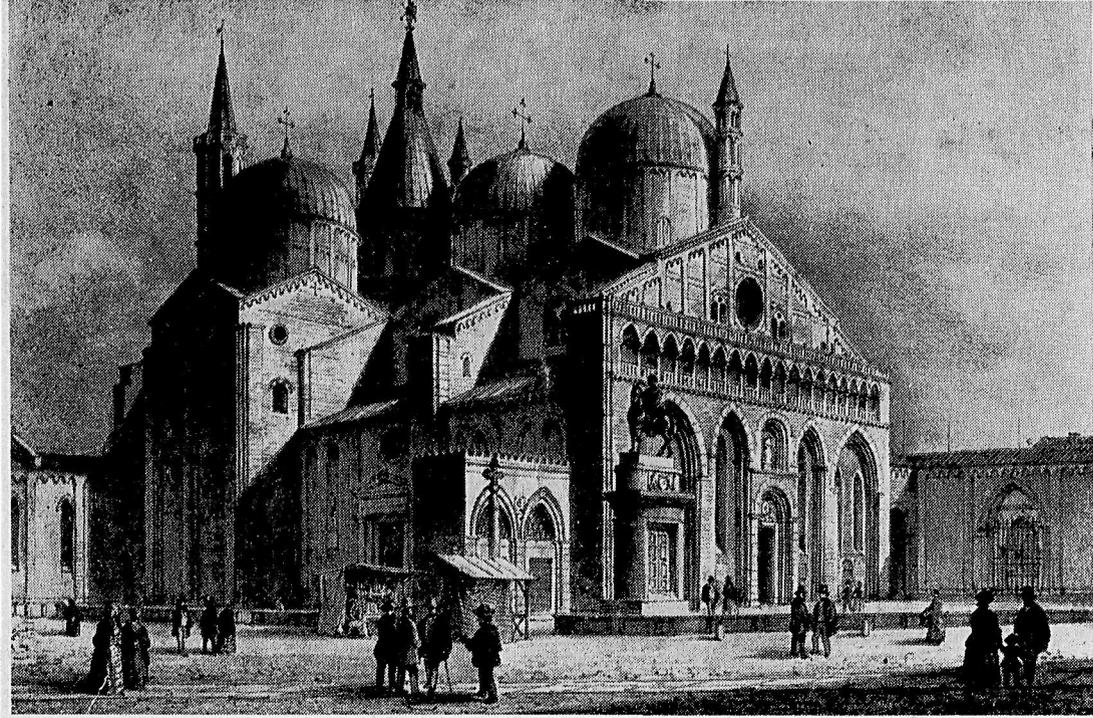
Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50 %. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni

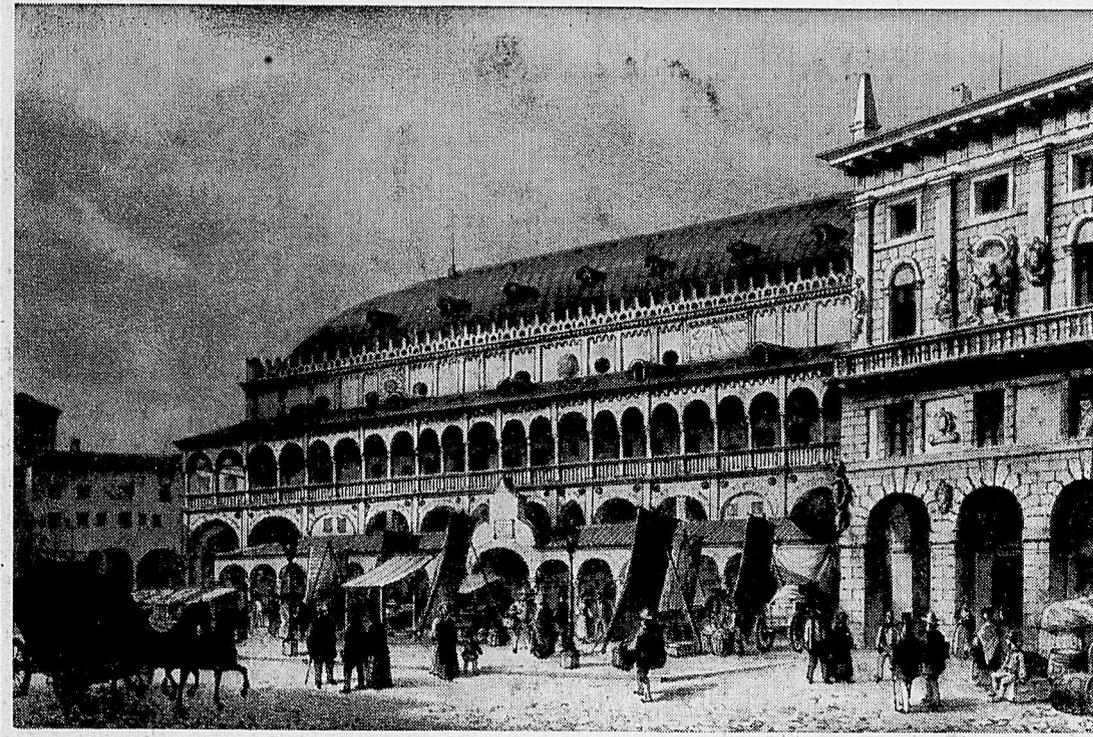
BASILICA DI S. GIUSTINA - Chiesa del Convento (rivolgersi al sagrestano)

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione

